RELAZIONI
D' INNESTI DI VAIUOLO
FATTI IN FIRENZE

Nell' Autunno dell' Anno
MDCCLVI.

DISTESE DAL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI
TOZZETTI.

IN FIRENZE MDCCLVII.
APPRESSO ANDREA BONDUCCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Vbi ea quae inest corpori causa nondum aliquid facit, ad Praeservativam Artis attinet partem huiuscemodi causarum destructio ; quum vero iam aliquid agit , mixtum iam quodadmodo est huiuscemodi opus ex Praeservatione & Curatione : *Galenus in Hipp. Aphor. Comm. II. 22.*

RELAZIONE
DELL' INNESTO DEL VAIUOLO

Fatto in Firenze in fei Fanciulli
del Regio Spedale

DI S. MARIA DEGL' INNOCENTI

Nell' Autunno dell' anno 1756.

TRA i più intereffanti e fecondi acquifti, che abbia fatto la Medicina nel corrente fecolo, fi dee giuftamente annoverare il metodo di rifvegliare artificialmente, o fia innestare il Vajuolo, mercè del quale è riufcito, e riufcirà nell' avvenire, di falvare una gran parte degli Uomini, che dal Vajuolo fpontaneo, o vogliamo dire Epidemico, farebbero reftati o uccifi, o per lo meno deformati. I grandi e ficuri vantaggi di quefto metodo inventato a cafo, e praticato per alquanti anni da Popoli barbari, e da perfone idiote, furono ben prefto conofciuti da una delle più culte nazioni dell' Europa, preffo della quale, mercè

A il

il favore dei Governanti, e l' indirizzo di savj Medici, l' Innesto del Vajuolo fu abbracciato, perfezionato, ed eseguito felicemente.

La nostra Firenze fu trà le prime Città dell' Italia, che restasse informata di questa verità, mentre in essa fu stampata nel 1725. e ricevuta con plauso la Relazione ed Istruzione del celebre *Carlo Maitland*, volgarizzata dal Cav. *Tommaso Derbeam*. L' Epidemie però de' Vajuoli, che da quel tempo in poi hanno regnato in Firenze, non sono state, per Divina Misericordia, tanto micidiali da mettere in costernazione il paese, e far risolvere i genitori ad appigliarsi al rifugio proposto dal *Maitland*, per salvare i loro figli dalla morte: perciò il di lui libro era omai lasciato in oblio, e letto da pochi, e solo si sentiva con indifferenza raccontare, che l' Innesto del Vajuolo riusciva benissimo in Livorno, ed in alcune parti dell' Umbria.

Fortunatamente nella Primavera dell' anno 1755. il Sig. *de la Condamine*, uno dei primi Filosofi della Francia, ed uno di quei grand' Uomini che fanno onore al secolo, si trattenne per alcune settimane in Firenze, dove colla sua utilissima Dissertazione stampata, ma molto più colle convincenti ragioni addotte nei famigliari discorsi avuti con diverse persone, dissipò certi dubbj, e risvegliò il desiderio di porre in pratica l' Innesto.

Non si sarebbe però mai dato principio a tal' impresa, se il medesimo Sig. *de la Condamine* non ne avesse tenuto più volte proposito con Sua Eccellenza il Sig. Conte EMANUELLE DE

RI-

Richecourt, il quale presedendo con tanta sua lode, e con tanto nostro vantaggio, al governo della Toscana, non tralascia veruno efficace mezzo per procurare la sicurezza, e la felicità dei Popoli a lui affidati.

Questo ragguardevolissimo Personaggio adunque, essendo restato pienamente informato di quanta importanza fosse per il pubblico bene, il rendere comune ed accetto a tutta la Toscana l' uso dell' Innesto del Vajuolo, pensò saviamente, e da pari suo, che bisognava principiare dal persuadere, ed allettare il popolo, col felice esito di esperienze comandate dal Governo, ed eseguite in qualche luogo pubblico con tutta la possibile diligenza da Medici e Cerusici deputati a tal' effetto.

Fra i tanti Spedali, e Conservatorj, dei quali è fornita questa Città, destinati per usi differentissimi, e tutti sommamente utili, fu dall' Eccellenza Sua per varie ragioni, ma principalmente per il minor pericolo del contagio, e per le maggiori sue comodità, prescelto per farvi l' esperimento dell' Innesto del Vajuolo il Regio Spedale di S. Maria degl' Innocenti, il quale riceve e mantiene i bambini o nati di genitori incerti, o che dai loro certi e miserabili genitori non potrebbero essere rilevati. Fu altresì raccomandata la buona condotta dell' affare al vigilantissimo Spedalingo Sig. Conte *Giovanni Michele Pierucci*, e fummo incaricati il Sig. Dott. *Lodovico Scutellari* uno dei Primarj Medici di questa Città, ed io, di fare l' esperimento, il quale dopo il primo seguito in Londra nel 1721.

 può

può veramente dirsi il secondo che sia stato fatto per ordine dei Governanti.

Trovandoci adunque noi onorati di tal commissione nel prossimo passato mese di Luglio, e dovendo per conseguenza attendere la rinfrescata dell' Autunno (1) per principiarne l' esecuzione, credemmo opportuno di formare frattanto un diligente e metodico spoglio, di tutto ciò che ci fosse riuscito di trovare scritto sopra la pratica dell' Innesto del Vajuolo, il quale poi ci desse sicura regola per la esperienza da farsi (2).

Mol-

(1) L' Innesto del Vajuolo si può, come avverte il Sig. *Maitland*, colle debite cautele praticare in ogni tempo ed in ogni stagione, benchè con maggior sicurezza nella favorevole e temperata. I Circassi, ed altri Popoli che abitano le spiagge del Mar Caspio, dov' è un clima assai freddo e stravagante, furono i primi a porlo in uso impunemente. La vecchia Tessala che fu la prima a porlo in uso in Costantinopoli, lo faceva solamente nell' Inverno, ed anche nell' Autunno; mai però nell' Estate, che credeva stagione perniciosissima e contraria a tal bisogna; lo che vien notato anche dal Sig. *Butini*. *Emanuel Timoni*, e *Jacopo de Castro* prescelsero la Primavera e l' Autunno, o come dicono altrove, il principio dell' Inverno, ed il passeggio dall' Inverno alla Primavera. Il Sig. *Tissot* con ragioni convincenti insegna, che deve fuggirsi ugualmente il gran freddo dell' Inverno, che il calore eccessivo dell' Estate, e presceglie o la Primavera, o l' Autunno, come stagioni le più favorevoli, e che tra queste va preferita la Primavera, comecchè in essa le convalescenze sono assai meno lunghe e tediose che nell' Autunno. Qualora però la minaccia Epidemica ci sforzi, potrà farsi l' innesto in qualunque tempo, purchè si abbia l' avvertenza di ben regolare il calore dell' ambiente, come avverte il medesimo Sig. *Tissot* §. 29.

(2) Gli Autori, dai quali ho fatto lo spoglio, ed ho prese queste annotazioni, sono i seguenti:

I. *Emanuel Timoni* nella Lettera Latina scritta nel 1713. in ragguaglio dell' Innesto usato in Costantinopoli sua patria, che si trova stampata nelle Transazioni della Società Reale di Londra num. 339.

Molto siemo debitori a questo Spoglio, o Ristretto, poichè ci ha servito di guida, e per dir così di bussola; in una impegnosa operazione che non avevamo mai fatta, nè mai veduta fare, e ci ha resi franchi nelle dubbiezze; e coraggiosi nel fissare e variare alcun poco la dieta e la cura, massime dove ci mancava l' indirizzo degli Autori.

Le abbondanti piogge cadute dopo la metà di Agosto, che smorzarono notabilmente l' eccessivo calore dell' Estate, ci determinarono a por mano all' opra; sicchè la mattina dei 23. Agosto rappresentammo al Sig. *Conte Pierucci* Spedalingo tutto il nostro premeditato disegno; ed avemmo la sorte d' incontrare la di lui approvazione; ed ottenere la sicurezza d' ogni opportuno ajuto.

num. 339. *e* 347. nella Prelezione de *Inoculatione Variolarum* dell' Harris, e negli Atti di Lipsia.

. II. *Antonii le Duc* Dissertatio de Byzantina Variolarum Insitione.

. III. *Carlo Maitland* Relazione dell' Innestare il Vajuolo, tradotta dall' Inglese.

. IV. *Jacobi de Castro* Dissertatio in Inoculationis seu Transplantationis Variolarum Methodum.

. V. *Gualtheri Harris* Praelectio de Inoculatione Variolarum.

. VI. *Theophile Lobb* Traitè de la petite Verole.

. VII. *Laur. Heisteri* Institutionum Chirurgicarum *Pars* 2. *sect.* 2. *cap.* 15.

. VIII. *I. Kirkpatrick* The Analysis of Inoculation.

. IX. *Mr. de la Condamine* Memoire sur l' Inoculation de la petite Verole.

. X. *Mr Cantwel* Dissertation sur l' Inoculation.

XI. *Mr. Tissot* l' Inoculation justifiée.

. XII. Lettera del Sig. Dott. *Domenico Peverini* Medico in Città di Castello, pubblicata nel Magazzino di Livorno di Maggio 1755.

. XIII. Lettera del Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* Professore di Medicina nella Città del Borgo S. Sepolcro dei 2. Novembre 1756. pubblicata nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1756. *a c.* 806.

In seguito egli ci fece vedere sei Ragazzi alunni dello Spedale, supposti non avere avuto il Vajuolo, e che egli appunto per soffrirne l' Innesto aveva richiamati da diverse parti della Campagna, dove erano impiegati per garzoni di Contadini. Noi facemmo sopra di loro tutti gli opportuni esami, e tutte le più scrupolose osservazioni, per rinvenire principalmente se alcuno avesse fino dalla sua prima formazione contratto qualche seminio di male (caso ovvio negli Alunni di questo Spedale) o avesse qualche vizio istrumentale, o qualche disposizione ad altra malattia (3); ma ci riuscì con nostro contento di trovarli tutti apparentemente sanissimi, e di tale buona costituzione di corpo, che promettessero qualunque buon esito dell' esperienza da farsi sopra di loro (4).

Ec-

(3) Bisogna avvertire che la persona, sulla quale si vuol fare l' Innesto, sia sana, o per lo meno non abbia malattie che possano essere inasprite dal Vajuolo, o che possano rendere dubbioso l' esito di esso. Perciò gli ammalati attualmente di altro male, o che sono di cattivo abito di corpo, o con vizi notabili di struttura, o pieni di umoracci, o attaccati da Scorbuto, da Rachitide, da Lue Celtica ec. debbono ricusarsi, o non sottoporsi all' Innesto, finattantochè i loro corpi non sieno rinsanicati. Vedasi in questo proposito quanto avverte il Sig *Tissot* §. 27. & 68.

(4) I bambini, ed i fanciulli, sono i più adattati a riuscire felicemente in questa operazione: gli adulti sono sottoposti a soffrire accidenti assai incomodi, ma non pericolano della vita; e la differenza del sesso non fa diversità nell' esito della cura. Non mancano esempi di persone in età virile, e vecchie ancora, nelle quali è succeduto felicemente l' Innesto; tuttavia è sempre meglio prescegliere Ragazzi dai quattro anni in sù, per iscansare gli assalti di convulsioni Epilettiche, chiamate volgarmente *Benedetto*, e le tribolazioni nel mettere i denti, ma molto più per avergli docili nella regola del vitto, e nell' uso dei rimedj. Dai quattro

Ecco i nomi, e l' età di ciascheduno.

I. *Giovanni* di anni 6. e mesi 6.
II. *Gio. Antonio* di anni 6. e mesi 4.
III. *Gio. Giuseppe* di anni 6. e mesi 1.
IV. *Francesco* di anni 5. e mesi 1.
V. *Vincenzio* di anni 4. e mesi 9.
VI. *Giuseppe* di anni 4. e mesi 5. (5)

tro anni ci possiamo sicuramente estendere fino al tempo della pubertà, critico per molti ragazzi, ed il quale dovrebbe scansarsi per riguardo di diverse mutazioni essenzialissime, che allora accadono al Corpo umano. Ved. *Tissot* §. 25. *e seq*.

(5) Il primo, cioè *Giovanni*, rilevato dalla Teresa moglie di Pier Domenico Failli del Popolo di S. Piero a Cascia nella Potesteria di Reggello, era d' abito di corpo quadrato e carnoso, di temperamento sanguigno, di colorito florido, di naturale placido.

Gio. Antonio rilevato dalla Maria Domenica moglie di Angiolo Franchi del Popolo di S. Piero Albiano nella Potesteria di Campi, era d' abito di corpo gracile, di temperamento sanguigno, di carnagione gentile, vivace ed apparentemente sano; ma soggetto nel principio ad una piccola difficoltà nell' inghiortire materie liquide, senza che gli si distinguesse lesione alcuna nelle fauci, ed a certa tosserella secca, massime dopo di aver mangiato, nella quale gli si risvegliava quasi uno stimolo di vomito, e gli diventava rossa la faccia, senza però che gli si diminuisse l' appetito. Questa tosse nel tempo della Purga preparativa andò a poco a poco scemando, e poi svanì intieramente.

Gio. Giuseppe rilevato dalla Maria Angiola moglie di Marco Antonio Capanni del Popolo di S. Agata ad Arsoli nella Potesteria di Reggello, era d' abito di corpo quadrato, di temperamento sanguigno, tendente al pituitoso, di fattezze contadinesche, di colorito olivastro, di fibra non molto forte, ma sano; sennonchè nel dì 13. d' Agosto fu sorpreso senz' apparente cagione da una febbre Efimera, la quale gli durò 40. ore accompagnata da mediocre dolore di testa. Gli furono in tal occasione cavate once cinque di sangue dal braccio, quale fu trovato di taglio resistente, e colla superficie alquanto cotennosa.

Francesco rilevato dalla Rosa moglie di Lorenzo del Penna del Popolo di S. Lorenzo in Valdarno nella Potesteria di S. Giovan-

Dopo di che il Sig. Spedalingo si compiacque di farci vedere, ed esaminare le stanze, gli utensili, e le persone, che aveva destinate per tal bisogna, e tutto riuscì di nostra pienissima soddisfazione; anzi ci diede motivo di sempre più ammirare lo zelo, col quale ha egli procurato di secondare le saggie mire di chi ci governa, dirette sempre a giovare al Pubblico.

La Camera prescelta per Spedale dell' Inoculazione (sia permesso di chiamarla così) è posta al secondo piano dello Spedale, impalcata (cioè con un' altra stanza sopra) stoiata, foderata da tre facciate, ed anche per la metà della quarta da altre stanze, larga braccia 11. e sol. di 8. lunga braccia 10. e 5. sesti, ed alta 7. e 2. terzi. Riceve il lume dalla parte di Ponente per una finestra vetrata quadra vicina al palco di braccia quattro di luce, colle sue imposticine e tende bianche; ed ha due sole porte quasi in riscontro, comode per la necessaria mutazione dell' aria, per una delle quali si entra in essa camera, per l' altra si passa in una stanza contigua destinata per ca-

vanni, era d' abito di corpo quadrato, di temperamento sanguigno tendente al pituitoso, di fattezze contadinesche, e di colorito non molto florido

Vincenzio rilevato dalla Maria moglie di Francesco Gabbrielli nel Popolo di S. Maria a Cancelli nella Potesteria di Reggello, era d' abito di corpo gracile, di temperamento sanguigno, tendente al pituitoso, di carnagione pallida, ma senza cachessia, sano e vivace.

Giuseppe rilevato dalla Maddalena di Sebastiano Gigli del Popolo di S. Maria a Pulicciano nella Potesteria del Borgo a S. Lorenzo, era d' abito di corpo quadrato e carnoso, di temperamento piuttosto pituitoso, di fisonomia e carnagione contadinesca, ma d' indole placidissima.

camera delle donne ferventi; e la quale comunica con altre ftanze e guardarobe. Le due defcritte porte fono proffime alla facciata di Ponente, ficchè tra effe, e la facciata di Levante, refta uno fpazio, nel quale furono fituati fei piccoli letti compagni per i Ragazzi da inneftarfi, quattro cioè appoggiati alla facciata di Levante, e due alle contigue, con giufte diftanze fra di loro. I letti erano contraffegnati dal *num.* 1. *al* 6. e fimilmente contraffegnati erano tutti gli utenfili e vafi che potevano abbifognare a ciafchedun Ragazzo, affine di evitare qualunque sbaglio nella cura, e nelle offervazioni; laonde non folamente in quefto, ma in tutto ciò che è bifognato di utenfili, ci dobbiamo molto lodare della diligenza e buona maniera del Sig. *Lorenzo Lapi* Guardaroba dello Spedale.

Per fervire a vicenda ai Ragazzi da inneftarfi, furono dal Sig. *Conte Pierucci* prefcelte due Alunne dello Spedale, del numero delle Soprabbalie, attempate, e d' una efemplare probità, le quali per la cieca obbedienza agli ordini di effo Sig. Spedalingo, e noftri, e per la pazienza, premura, e vigilanza, colla quale hanno foddisfatto ai loro doveri, e regolato quei piccoli malati, meritano fomma lode (6). Oltre alle donne, certi giovini medefimamente Alunni dello

(6) E' di fomma importanza per il felice efito della cura, che le perfone, deftinate per fervire i malati, fieno obbedienti alle prefcrizioni del Medico. Quante donne ci fono che temerebbero di farfi ree della morte dei loro figli attaccati dal Vajuolo, fe non gli teneffero caldiffimi, e non deffero loro a bevere del Vino o dei medicamenti calidi, per aiutare, come fuppongono, l' eruzione del Vajuolo?

lo Spedale hanno ancora loro con somma puntualità servito nelle occorrenze; ma quello, che più importa, i Reverendi Sigg. *Giuseppe Berti*, e *Giovanni Filippo Pagani*, Scrivani delle Creature, come si dice, dello Spedale, hanno soprinteso a vicenda al buon ordine, ed al buon esito della cura; sicchè possiamo con verità affermare, che i ragazzi malati sono stati custoditi con tanta diligenza, che non si sarebbe potuto desiderare di più se fossero stati figli di Cavalieri, e la nostra esperienza è riuscita sicura, e meritevole che il Pubblico la debba ricevere per verace com' è.

Venendo adunque alla narrativa del fatto, la quale mi protesto di dare nei termini più popolari, ed intelligibili anche dai non Medici; premetterò che avanti di por mano all' opra, determinammo fra di noi, che la vera indicazione medica era di far venire artificialmente il Vajuolo a quei Ragazzi, e far sì che egli compiesse il suo corso con tutta la maggior possibile placidità e sicurezza; in guisa tale che ad essi riuscisse di pagare questo quasi indispensabile tributo (7) con poco loro disastro, e senza pericolo. Fummo altresì di concorde sentimento, che il Vajuolo in natura non derivava da altro, che da uno solo medesimo invariato veleno, il quale poteva assumere certe qualità, più o meno maligne, nei corpi dai quali si propagava negli altri, e cagionare diversissime alterazioni, se-

(7) Che il Vajuolo sia un male quasi inevitabile, lo prova convincentemente il Sig. *Tissot* §. 7. *e seq.* Ved. *Mr. Cantwel* Differt. sur l' Inoc. *pag.* 74. 77.

ſecondo le previe diſpoſizioni dei corpi nei quali agiva. Per aſſicurarci del proſpero corſo del Vajuolo, credemmo eſſere di meſtieri lo ſpegnere queſte tali previe diſpoſizioni morboſe (8); ma per mala ſorte elleno ſono difficiliſſime a conoſcerſi coi noſtri limitatiſſimi ſenſi, e poſſono ſtarſene occulte anche in un corpo che abbia tutte quante le apparenze di ſaniſſimo, pronte però ad accenderſi, e porſi in atto, ogniqualvolta in quel tal corpo ſi riſvegli qualche malattia. Queſta ſeria conſiderazione ci coſtrinſe a procurare con ſommo ſtudio di preparare, e purgare precedentemente i corpi dei nominati ſei Ragazzi, affinchè il veleno varioloſo trovaſſe i loro Solidi meno elaſtici ed irritabili, ed i loro Liquidi meno infiammabili, acrimonioſi, e tendenti alla putrefazione. Potevamo forſe riſparmiarci una tal briga, ſull' eſempio di tante centinaia d' Inneſti, che ſappiamo eſſere ſtati fatti anche nei contorni della Toſcana felicemente, ſenza veruna precedente purga preparativa (9): ma ci è ſembrato meglio il battere la ſtrada più ſicura (10), ed

(8) Si veda sù queſto propoſito il ſavio raziocinio del Sig. *Tiſſot* §. 15. *e ſeq. e* 69. *e* 83. *e ſeq.* 89. *e* 90. e ſi uniſca l' avvertito dal Sig. *Cantwel* Diſſ. sur l' Inocul. *pag.* 43.

(9) Il Sig. Dott. *Pier Maria Pierotti* ha fatto molti Inneſti felicemente senza alcuna previa preparazione nella Terra di Citerna, conforme egli riferiſce in una ſua lettera ſcritta ſu tal propoſito al Sig. Dott. *Domenico Peverini* Medico di Città di Caſtello in data dei 7. Settembre 1756. ed il ſimile dice eſſere ſeguito anche il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci*. Ved. Novelle Letterarie di Firenze del 1756. *a c.* 810. ved. *Tiſſot* §. 89.

(10) *Jacopo de Caſtro* ed il *Maitland* raccomandano con premura queſta purga preparativa. Il Sig. *Ramby* la coſtuma per qualche gior-

ed aviamo creduto di poterci comprometter di un più fortunato esito mercè di questa cautela: per lo meno eravamo sicuri, ad ogni sinistro accidente che fosse occorso, di sfuggire il rammarico di avere per trascuraggine nociuto al nostro prossimo.

Si diede adunque principio alla Purga preparativa il dì 24. Agosto, la quale consistè primieramente in una esatta regola di Vitto, proporzionato alla condizione dei nostri infermandi rilevati Contadini, proibendo gli alimenti che potevano introdurre nei loro corpi dell' acrimonia alcalina, o del lentore (11): secondariamente in diversi

giorno, ed il Sig. Dott. *Domenico Peberini* Medico di Città di Castello la fa durare alcune settimane.

(11) Quanto più il Vajuolo trova gli umori densi e glutinosi, tanto maggior guasto vi fa; perciò il Sig. *Lobb* ha raccomandato istantemente la necessità di un vitto ben regolato nella purga preparativa. La vecchia Tessala famosa e primaria Maestra d' Innesti di Vajuolo in Costantinopoli, proibiva ai soggetti da innestare, per qualche giorno avanti all' operazione, ogni cibo di Carne, il Vino, ed ogni altra bevanda spiritosa. Il Sig. *Tissot* al §. 34. accorda la carne, e propone diverse regole di Vitto da usarsi nella purga preparativa, le quali noi non aviamo potuto adattare ai nostri Ragazzi assuefatti alla vita rusticale, ed a mangiare la Carne solamente per le Solennità; molto più gli aviamo privati della Carne, perchè trattandosi di difendergli da una malattia del genere delle infiammatorie e purulente, le Carni di Pollo, ed anche di Vitella e di Castrato, mescolate insieme erano contrarie alla nostra indicazione, come ci ha bastantemente persuasi il savio raziocinio del chiarissimo Autore del Vitto Pitagorico. Aviamo adunque ordinato un vitto attemperante, di mediocre nutrizione, che non differisse notabilmente dal consueto, e che soddisfacesse alla connaturale voracità dei soggetti, in questa forma. A ore otto della mattina una pappa coll' acqua molto brodosa: a mezzo giorno per desinare una minestra sul brodo, alternativamente di Zucca, o d' erbe; un Uovo affogato, come si dice, nel tegamino, due Susine ed una fetta di pa-

versi medicamenti solutivi per ben pulire le prime strade (12): in terzo luogo, in alcuni Sciroppi e decotti d' Erbe, saponacei e rinfrescativi, variati secondo i bisogni dei corpi (13), come più distin-

pane: per merenda un Pan lavato condito con aceto e zucchero: finalmente per cena una pappa coll' acqua, ed un Uovo a bere con un crostino di pane da intingervisi. La bevanda è stata a pasto l' acqua pura; fra giorno una lunga Limonata. L' uso del Siere di latte, e di acqua d' orzo, o d' altre decozioni mescolate col Latte, proposto dal Sig. *Tissot* §. 35. sarebbe stato convenientissimo in soggetti più delicati, e nutriti di alimenti più spiritosi, che i nostri Inoculandi, nei quali non era anche necessario, perchè i loro umori si potevano supporre composti da cibi molto semplici ed insipidi. La purga preparativa prescritta agl' innestandi dal Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* in Borgo S. Sepolcro, così viene da lui esposta a c. 808. delle Novelle Letterarie del 1756. *Quelle persone, che di me fecero capitale nell' Innesto, prima di venirvi esposte, furono parecchi giorni medicate, fintantochè si dimostrarono abili a ben sostenere i colpi di male inflammatorio. L' acqua, l' aceto, il pane, l' erbe subacide, le frutte simili, e l' acide stesse ben mature, e poco sal comune, senza vino, olio, lardo, aromati, uova, carne e suo brodo, furono le materie che composero la dieta loro, o delle nutrici. La cavata del sangue adoperata fu nelle più robuste e sanguigne, e, senza eccezione, in tutte quante le purgazioni del ventre.*

(12) *Jacopo de Castro*, *Carlo Maitland*, ed i Sigg. *Lobb*, *Condamine*, e *Tissot* §. 33. ci hanno insegnato che è sommamente necessario di levare l' imbarazzo e la cacochilia delle prime strade, a coloro che debbono soffrire l' Innesto. Ci siemo pertanto serviti di Purganti dei più comuni, in dosi proporzionate ai respettivi corpi, e replicati più volte secondo il bisogno nei primi otto giorni, e se ne sono ottenute evacuazioni abbondanti, ma placide, senza aver bisogno di soccorrere con carminativi, nè cardiaci, nè oppiati per moderarne l' operazione: sono consistiti i nostri purganti in Sciroppi di Cicoria composto, o Aureo solutivo, o di fiori di Pesco, uniti a Decotto di Sena Magistrale, o ad infusione di Rose di nove volte. Se vi fosse stato sospetto di Vermi, avremmo volentieri messo in pratica il metodo del Sig. *Lobb Tom. II. pag.* 238.

(13) Si era principiato a dare a questi Ragazzi le mattine tramezzo ai Purganti del Sciroppo Acetoso semplice, col Siere di

Ca-

ſtintamente ſi può vedere nel Giornale che aviamo fatto di queſta Operazione. In quanto alle cavate di ſangue, non ci parve che veruno di loro foſſe così pletorico da averne biſogno (14); e ſolamente *Gio. Giuſeppe* per una febbre ſopravvenutagli poco dopo il ſuo ritorno, ſi era cavato il dì 13. Agoſto once cinque di ſangue, eppure ebbe la ſua parte di Vajuolo. Noſtra intenzione fu di continuare queſta purga per otto giorni in circa, che tanto penſammo poter baſtare a quei corpi di poca età, e facilmente alterabili (15); ma la congiuntura portò, con noſtro piacere, di doverla tirare in lungo per diciotto giorni, ſtante le difficoltà che s' incontrarono nell' ottenere un buon neſto di Vajuolo, ed il non aver noi un neſto preſo da Vajuolo prodotto artificialmente per via d' Inneſto, che ſarebbe ſtato il migliore (16). In queſto prolungamento guadagnam-

Capra ſtillato, e Sciroppo di Cicoria compoſto coll' acqua di Cicoria; ma vedendo che i loro ſtomachi non ci ſi adattavano, ſi ſoſtituì un Decotto di Cicerbita, Borrana, ed Acetoſa coll' acqua, quale preſero aſſai volentieri.

(14) La noſtra pratica di medicare i Vajuolanti c' inſegnava di non cavar ſangue, ſennonchè nei caſi di pletora, o di furia grande di male, o di minacce alle parti interne. Ci confermò in queſto ſentimento il raziocinio del Sig. *Lobb Tom. I. cap.* 10. *pag.* 323. è quello del Sig. *Tiſſot* § 32.

(15) Il Sig. *Tiſſot pag.* 42. dice dei Ragazzi: *Ils ſont plus de loiſir; ils ont beſoin d' une preparation moins longue; la maladie eſt plus douce.* Il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* ha notato che il Vajuolo inneſtato rieſce mite in tutti i ſoggetti, e più mite nei deboli. Ved. Novelle Letterarie 1756. *a c.* 809.

(16) Si crede univerſalmente che la marcia preſa da un Vajuolo riſvegliato per via d' Inneſto produca un Vajuolo più placido, ed innocente, ed è ſempre buona regola il preſceglierla; ma non pa-

gnammo il comodo di oſſervare, che in ſei corpi poco differenti fra di loro, e nutriti tutti nella medeſima maniera, le orine hanno fatto varietà grandi (17), come ſi è notato nel Giornale ſuddetto; donde aviamo inferito, che molte minute ed irregolari alterazioni ſeguono nei noſtri corpi, ſenza che il Medico ne poſſa ſapere la cauſa, o poſſa mai giugnere a predirle e conoſcerle.

L' Epidemia dei Vajuoli, che in queſt' anno 1756. ha fatto gran ſtrage in Livorno (18), ed

pare che vi ſieno ragioni mediche incontraſtabili per dimoſtrarlo. Il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* oſſervò, che *mitiſſima fu la malattia in quelli che inneſtati vennero con Vajuolo d' Inneſto, benchè d' umori all' apparenze non buoni*.

(17) Il più dei giorni ſono ſtate naturali, e da ſani, ma ſe ne ſono vedute delle crude, dell' albe, delle torbide, delle ſcarſe, delle copioſe, e con ſedimenti bianchi leggieri, e delle critiche con nuvola e ſedimento turbinato, ſenza la minima febbre. *Gio. Giuſeppe*, *Franceſco*, e *Vincenzio* nei primi due giorni reſero della Renella roſſa, in qualche quantità, che avevano ingenerata nei loro paeſi, e fu ſpinta fuori o per la mutazione delle acque e dei cibi, o per l' urto dei ſolutivi.

(18) La ſtrage, che il Vajuolo ha fatto in Livorno, è ſtata la cagione dell' eſſervisi reſo familiare l' Inneſto. Convien però avvertire, che ſecondo le oſſervazioni di diverſi Valentuomini, e ſpecialmente d' *Antonio le Duc*, volendo fare l' Inneſto più felicemente, è ſempre meglio ſcegliere annate nelle quali il Vajuolo non ſia epidemico nel paeſe, o ſe lo è, non ſia pernicioſo; poichè il Vajuolo Inneſtato ſeguita l' indole dell' Epidemia che predomina. A queſto propoſito nota il Sig. *de la Condamine*, che la differenza del maggiore, o minor ſucceſſo dell' Inneſto, può eſſere in parte attribuita alla maggiore o minore malignità dell' Epidemia che regna, e che può influire ſulla qualità del veleno preſcelto per l' inoculazione; ed in parte ancora alle precauzioni maggiori o minori preſe per preparare e governare i malati; finalmente ai differenti gradi di abilità e di eſperienza degl' Inoculatori; e ſoprat-

ed in Pisa, e poi anche a Prato, ed in varie parti della Campagna, s' inoltrò nella scorsa Estate in Firenze, e vi si è poi fino al giorno presente mantenuta in certi quartieri più, che in altri; ma per misericordia d' Iddio non è stata di gran lunga tanto micidiale, quanto nei nominati Paesi. Dei Vajuoli che si sono osservati in Firenze, a conto grossolano, un decimo in circa è stato dei Confluenti, quasi tutti perniciosi; quattro decimi dei Coerenti e minuti, parecchi dei quali hanno finito in morte; e cinque decimi dei Discreti, o vogliamo dire degli staccati e buoni, i quali sono guariti felicemente. I Confluenti ed i Coerenti hanno prolungato molto il loro corso fino al ventunesimo, e vigesimottavo, e ci avrebbero data quanta materia avessimo voluto per l' Innesto (19); ma noi ce ne siemo ben guardati, non ostante i sicuri esempj che il nesto preso da un Vajuolo cattivo sia riuscito buono (20). I Vajuoli poi Discreti o buo-

prattutto alla massima di non arrischiare l' Innesto sopra corpi mal costituiti, mal sani, o sospetti di altre malattie. Ved. *Tissot* §. 61.

(19) Io ne ho veduti di quelli nei quali le bolle si sono rifatte per fino cinque volte a venir fuori, in guisa tale che seguità la suppurazione delle prime, comparivano le seconde, e suppurate queste, le terze ec. Di più avendone in un soggetto fatte incidere delle più grosse per vuotarle di marcia, le ho ritrovate la mattina doppo ripiene d' altra scaricatavisi.

(20) Ved. *Magazzino di Livorno* del Maggio 1755. *a c.* 102. *Tissot* §. 68. La regola prudenziale però si è di prendere il nesto da un ragazzo che non passi l' età di 12. anni, e di prima non sia stato infetto o sottoposto ad altre malattie abituali, specialmente a Lue Celtica, ed abbia il Vajuolo Epidemico o artificiale, ma però della razza che si chiama distinta e buona, e non accompagnato da gravi sintomi.

buoni, hanno fatto un corso assai più veloce, che negli anni passati, a cagione forse della costituzione calda dell' aria; poichè i più hanno dato la volta nel nono giorno, ed in un tratto si sono seccati; laonde in quei corpi, nel duodecimo, o decimoterzo giorno, non si trovava più marcia alcuna; e noi ci eravamo piccati di volere scrupolosamente prendere il nesto tra il duodecimo ed il decimoterzo, come prescrivono gli Autori (21). Essendoci adunque fallite molte buone congiunture, parte per l' addotta causa, parte per altri impedimenti, fummo costretti a prendere la marcia da un malato del Regio Spedale di S. Maria Nuova, d' anni 12. che era nel duodecimo giorno di un Vajuolo del genere piuttosto dei Coerenti, che dei Discreti; ma che per altro aveva corso il suo periodo placidamente, e senza cattivi accidenti (22). Affine però di evitare l' e-

 qui-

(21) *Emanuel Timoni*, *Carlo Maitland*, ed *Jacopo de Castro* fissano il vero tempo di prendere l' Innesto nel duodecimo o decimoterzo giorno dal principio del male, cioè dall' ingresso della prima febbre, in quelli che hanno il Vajuolo Epidemico. La vecchia Tessala lo prendeva quando le bolle erano mature, cioè marcite, ed il Sig. *Ramby* fissa che la bolla deve essere giunta a tal grado di maturità, che non abbia più la sua base rossa.

(22) Questo Ragazzo era un Contadino di buona e sana costituzione di corpo, ed era stato portato alcuni giorni avanti allo Spedale per una supposta frattura dell' Ulna sinistra. La frattura non vi era altrimenti, ma nella caduta gli si era fatta solamente una distrazione assai dolorosa, per la quale dal Maestro Chirurgo curante Sig. *Antonio Fenaroli* era medicato con semplice fasciatura. Nel tempo, che egli era allo Spedale per tal causa, e si sentiva sano in tutto il restante del suo corpo, fu sorpreso dal Vajuolo epidemico del genere del Coerente, e di bolle minute. Nell' undecimo giorno, quando cioè si prese il nesto, le bolle del viso e-

rano

quivoco del Contagio, usammo la cautela di far raccogliere la materia variolosa, non dal Sig. *Simone Scarlatti* uno dei Primari Chirurgi della Città, e che doveva fare l' Innesto, ma dal Sig. *Francesco Vignali* uno dei migliori Giovini Studenti di Chirurgia dello Spedale medesimo (23); e si procurò di mantenerla calda al grado del calore naturale del corpo umano (24). Il dì 11. Settembre a ore cinque della sera, cioè sette ore doppo a che si era preso il seme varioloso, se ne

rano già secche, siccome lo erano moltissime per la vita. Si scelsero adunque le bolle che si trovarono più fresche, grosse, e piene nelle gambe e cosce, ed a ore 10. della mattina s' incisero con una lancetta, e fra molte si ottenne circ' a due scropoli di marcia alquanto fluida e sierosa, con qualche porzione più grave, che andava a fondo, e di colore scuro.

(23) Un tal consiglio è del *Maitland*, ed il Sig. *Kirkpatrick* lo approva, e vi ragiona.

(24) Si raccolse la materia per il nesto in un alberello di vetro, il quale chiuso bene con turacciolo di sughero, e tenuto in seno con mano calda, fu immediatamente portato allo Spedale degl' Innocenti, e quivi collocato dentro ad un Ramino d' acqua calda, sospeso in maniera che ricevesse addosso il vapore di essa. Il mantenere la materia per il nesto nel grado del calore del corpo umano, era una regola osservata rigorosamente dalla vecchia Tessala, ed il *Maitland* raccomanda di conservarla difesa dall' aria in luogo tiepido. In oggi però siemo venuti in chiaro, che non sono necessarie queste cautele, ed il Sig. *Kirkpatrick* ha notato, che la materia del nesto mantiene la sua attività per quasi un anno di tempo, ed anche risseccata che sia, e mal difesa dall' aria. Notisi che sette ore doppo, quando si sturò il nostro vasetto, quella marcia tramandò un fetore di zolfo spiacevolissimo, e simile a quello dei Loti dei Bulicami. Il *Maitland* consiglia a servirsi di un ago d' argento o d' oro per bucare le bolle, ma si vede in pratica essere indifferente l' usare l' ago, o lancetta d' acciajo. Il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* in Borgo S. Sepolcro si è servito di una lancetta, ed in Siena nella scorsa Estate si sono serviti promiscuamente di lancette, e di spilli.

ne fece l' innesto nei sei Ragazzi, per mezzo d' incisioni, o tagli fatti con una Lancetta servita due giorni avanti per forare molte bolle d' un Vajuolante, che avevano già dato la volta (25). Ciò notiamo espressamente, perchè può dubitarsi, che questa Lancetta per se sola fosse bastante per attaccare il Vajuolo.

I Sigg. *Ramby*, e *Guyot* (26) prescrivono il fare un' incisione in ciaschedùn braccio, lunga un pollice (*longue d' un pouce*:) noi dubitando che stante la piccolezza delle braccia dei nostri Ragazzi, questa lunghezza d' un pollice, o oncia del Piede Regio di Parigi, fosse per riuscire eccedente, risolvemmo di fare piuttosto due incisioni paralelle, che fra tutte due arrivassero solamente ai due terzi del predetto pollice. A *Giovanni* adunque, ed a *Giuseppe*, che erano i più corpulenti, facemmo nella parte media ed esteriore delle braccia due incisioni trasversali, lunghe quattro linee, paralelle, e distanti fra di loro poco più di tre linee. Agli altri quattro Ragazzi, che erano di corporatura più minuta, facemmo due simili ed equidistanti incisioni per

 cia-

(25) Le bolle di questo Vajuolante parevano bellissime, e ben piene di marcia, ma bucandole furono trovate vuote come vesciche, essendone esalata la parte più volatile, e coagulatasi in forma di gelatina la più crassa: di tal natura sono state le bolle di molti altri, che si sono veduti nel paese. La Lancetta col solo contatto di queste concrezioni purulente poteva avere acquistato tanto veleno, che servisse per fare l' Innesto; poichè il Sig. Dott. *Matteo Pierotti* in Citerna, con una sola e medesima lancetta ne ha fatti moltissimi.

(26) *Ved. Mr. de la Condamine Mem. pag.* 25. *Tissot pag.* 67.

ciascheduna coscia, quattro dita in circa sopr'al ginocchio, e verso la parte esteriore, a tre di loro longitudinali, cioè a *Giovann' Antonio* lunghe lin. 4. a *Vincenzio* lunghe lin. 4. ½ ed a *Francesco* lunghe lin. 5. ed altrettanto lunghe furono quelle trasversali (27) che si fecero a *Gio. Giuseppe*. Tuttociò è stato necessario notare scrupolosamente, per ismentire una delle tante ciarle, che si sono sparse per il paese sulla nostra esperienza, cioè che a questi poveri Ragazzi noi avevamo fatto ferite grandissime e crudeli. La verità si è, che nel farle, il solo *Giovann' Antonio*, che pure fu l' ultimo, fece un brevissimo pianto, gli altri cinque neppure fiatarono. La suppurazione ha dipoi notabilmente ampliato le incisioni (28) in *Gio. Giuseppe*, in *Francesco*, ed in *Vincenzio*, e perciò forse alcuno, che le avrà vedute in tale stato, si sarà figurato che noi sul primo le aviamo fatte così grandi. Non potevano certamente essere le incisioni molto dolorose (29), poichè furono fatte sull' andare di quelle che si costumano per cavar sangue colle coppette; ma neppure furono tanto profonde, poichè appena s' intaccò la pelle, e si penetrò ad-

(27) L' uso più comune è di fare le incisioni longitudinali, ma noi volemmo farne anche delle trasversali, per vedere se vi era differenza nell' effetto, il quale però non vi fu. Si veda su questo proposito quanto avvertì il Sig. *Kirkpatrik*.

(28) *Le incisioni*, dice il Sig. Kirkpatrik, *sono disposte a dilatarsi nel decorso del male, il che non è cattivo indizio del loro servizio, o utile*.

(29) *Antonio le Duc* dice, che le incisioni appena debbono risvegliare dolore.

addentrò per la groſſezza d' un Paolo; cioè tanto ſolamente, che ſerviſſe per avere due o tre gocciole di ſangue (30).

La ragione di fare due inciſioni paralelle (31) fu, come diſſi, per accoſtarſi alla preſcritta lun-

ghez-

(30) La vecchia Teſſala nel fare le ſue otto inciſioni ſi regolava così: introduceva un ago, anche rugginoſo, per piano, quaſi paralello alla parte, tralla cuticola e la cute; indi alzando alquanto l' ago colle dita, e quaſi mettendolo a leva, faceva un piccolo sbrano nella cute, e tenendo il medeſimo ago dentro a queſta inciſione ſanguinante, ve lo girava dentro perchè ne ſeguiſſe maggior lacerazione o ſoluzione di continuo, ed uſciſſero alcune gocciole di ſangue. Il *Timoni* vuole che coll' ago Chirurgico, o tricuſpidale, o colla Lancetta, ſi faccia un taglio per traverſo, finattantochè n' eſcano alcune gocciole di ſangue; ma *Jacopo de Caſtro* inſegna pungere obliquamente, o traſverſalmente la parte, finattanrochè eſca il ſangue, dipoi ſeparare la cuticola dalle parti inferiori. Il *Maitland* preſcrive il fare le inciſioni, ſull' andare di quelle che ſi coſtumano nell' applicazione delle coppette a taglio, ed in maniera che ne ſortiſca qualche gocciola di ſangue. Finalmente il Sig. Dott. *Domenico Peverini* coſtuma d' inſinuare la punta della Lancetta, finchè l' inneſtando riſenta qualche dolore, e dalla puntura n' eſca qualche gocciola di ſangue.

(31) Il *Maitland* inſegnò che s' incideſſe traſverſalmente in tre o quattro luoghi la cute, nella parte muſcoloſa delle braccia e delle coſce. La vecchia Teſſala faceva otto inciſioni, ed il Sig. *Lobb* tre; ſicchè l' averne noi fatte quattro, non è ſtato delitto. Vero è però, che una ſola inciſione può ſicuramente baſtare per comunicare il Vajuolo, come prova baſtantemente il Sig. *Batini*, e come ha ultimamente meſſo in pratica il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* in Borgo S. Sepolcro; ma la miglior regola è di farne due, *non tanto per aſſicurarſi*, come avverte il Sig. *de la Condamine*, *che l' Ineſto abbia ben preſo, quanto per facilitare con un doppio canale lo ſpandimento della materia variolosa, e rendere con ciò meno acre, e meno corroſiva quella che forma le bolle, e coſtituire al Vajuolo una più benigna natura*. Si aggiunga il rifleſſo dei benefizj procedenti da un più libero, e doppio ſcarico della materia morbifica. Il Sig. *Kirkpatrik* dice a queſto propoſito: *Dalla oſſervazione dei benefizj procedenti da una libera repurgazione, e ſcarico della materia morbifi-*

ca,

ghezza di un pollice, ma dopo ci siemo accorti, che basta una lunghezza molto minore: perciò in questi giorni io innestando il Vajuolo in una Giovinetta Patrizia, mi sono contentato di una sola incisione lunga tre linee per coscia, e ne è felicemente sortito il Vajuolo de' più placidi che si possa desiderare.

Quello poi, che più ci deve premere, è il rendere ragione dell' avere noi a quattro soggetti fatto l' Innesto nelle cosce, piuttosto che nelle braccia, lo che sentiamo essere stato biasimato da alcuni, non ostante che l' esito lo abbia approvato. Non solamente adunque siemo stati indotti a farlo dall' autorità di *Emanuel Timoni* Greco, di *Jacopo de Castro*, di *Gualtieri Harris*, e di *Carlo Maitland* Inglesi, ma dalla seguente Teoria medica sembrataci giustissima. Il Vajuolo, per consenso dei più autorevoli Maestri di Medicina, non può essere di sua natura mortifero, se non fa qualche deposizione, o qualche guasto nelle par-

ca, i nostri sperimentatissimi Inoculatori probabilmente hanno prolungagate le incisioni fino alla lunghezza d' un pollice: non so poi assicurare, se per l' istessa ragione essi inoculino tutte due le braccia, o colla mira di fare le dette incisioni più operative. Il Sig. Butini *mostra esser dubbioso, se due incisioni possano produrre qualche confusione nel corpo, e se vadano riputate produttrici di minore sgravio, che una sola. L' esperienza tuttavia ci ha somministrato un sufficientissimo numero di prove del sufficiente scarico che proviene da due incisioni, e che da una sola ne succede uno scolo assai moderato, e forse troppo scarso: probabilmente però vi possono essere delle ragioni per non far sempre, e indiscriminatamente due incisioni: confesso che per i soggetti vivaci e calorosi, mi troverei piuttosto portato a creder necessarie due incisioni; ma nei soggetti, nei quali con ragione si può aspettare un moderato male, una sola incisione può esser sufficiente, e nei molto piccoli una, anche di piccolo orifizio, riuscirà bene.*

parti vitali, o in alcuna delle viscere contenute nelle tre principali cavità del corpo. Quanto più adunque fosse stata vicina alle parti vitali la sorgente del Vajuolo, tanto più temevamo che si potesse fare in loro la perniciosa impressione, la quale ci credevamo obbligati ad evitare con sommo studio. Ora più vicine alle parti vitali sono senza dubbio le braccia, che le cosce, e troppo più corta e facile per il veleno varioloso, e per la materia purulenta, è la strada al Cuore, ed al Polmone, per mezzo delle Vene Succlavie, che delle Iliache. Si doveva temere altresì, che le braccia incise potessero notabilmente enfiare nel corso della suppurazione, e che l' enfiagione si propagasse ai Muscoli pettorali, ed alle Fauci, il che ci sarebbe molto dispiaciuto. Più minaccioso dell' enfiagione di parti muscolari, apprendevamo che fosse per riuscire qualunque inzuppamento, o decubito, che si potesse fare alle Glandule Assillari, ed a quelle del collo e della bocca, ed a quelle ancora delle mammelle nelle donne, massime dopo che aviamo saputo essersi osservati simili accidenti per gl' Innesti fatti in alcune parti della Toscana, e dell' Umbria. Quantunque però tali inzuppamenti siensi presto dissipati, ciò non ostante non crediamo cosa utile l' avvezzare tali Glandule, ancora tenere, a ricevere una deposizione di materia morbosa, e crescere di mole, sapendosi quanto sia più facile che un altra volta per qualche leggiera causa tornino di nuovo a tumefarsi, ed incasare. Se fosse accaduto che per le incisioni alle cosce si fossero inzuppate le Glandule Inguinali, non ci fa-

cevano gran paura, e sapevamo dove sarebbero andare a finire; ma quelle di sopra enumerate son troppo importanti, e gelose; laonde sieno molto contenti d' aver procurato a tutto nostro potere di lasciarle illese. Finalmente la Teoria infallibile delle revulsioni, e delle derivazioni, è quella che ci ha determinati a preferire le incisioni nelle cosce, come capaci di servire per un più sicuro diversivo del veleno varioloso dalle parti vitali (32): nel che ci ha confortati il solido

(32) *Siccome si è sperimentato*, dice il Sig. Kirkpatrik, *che le incisioni nelle polpe delle gambe, specialmente nelle persone grasse, erano più difficili a guarire, e cicatrizarsi, che quelle fatte alle braccia; perciò la prima maniera è totalmente adesso in disuso. Il Sig.* Ramby *disapprova l' istesso metodo, per ragione della infiammazione, che generalmente e quasi sicuramente ne succede; e senza dubbio vi saranno anche altre migliori ragioni dell' indurre nel paziente una tediosa ulcera, di quello che sia il conseguente prolungamento della sua cura da farsi dal Cerusico. Non pare ancora che un riflessivo Medico possa ugualmente inclinare alla incisione nelle gambe, quando l' età, corporatura, complessione, e qualità d' integumenti del paziente lo possono rendere apprensivo di un troppo abbondante concorso d' umori. Una tale ulcera locale, ovvero due, in un simile soggetto possono cagionare dello sconcerto grande, dopo la malattia ancora; ma ogni altra indicazione cede all' utile della vita, ed ogni precauzione deve esser messa in opera per invitare uno sgravio all' esterno, e per ottenere tutta la possibile diversione di quello troppo grande verso la faccia. Poichè se la Carotide esterna, la quale si ramifica per la faccia, e sul Pericranio, trasmette una considerabile quantità di sangue varioloso alla superficie della testa, vi è molto da dubitare e temere che l' interna Carotide ancora, la quale si parte dall' istesso tronco, e và al Cervello ed alle Meningi, possa divenire in qualche corrispondente proporzione anch' essa troppo caricata. Se adunque lo stimolo alle incisioni ottiene delle conseguenze derivatorie da tutti quanti gli Scrittori sù questa materia confessate, e le quali (fatta astrazione dalla preparazione ec.) sono probabilmente il critico vantaggio, ed il punto principale della Inoculazione, si dovrà sicuramente aspettare*

do raziocinio del celebre Sig. *Gio. Kirkpatrik* sopra l'uso profilattico dei Cauterj nel Vajuolo, ed in altri mali di simile natura (33). Risolvemmo

tare una maravigliosa revulsione dalle parti del capo per mezzo delle ulcere nelle gambe; posciachè i rami dell' Aorta descendente, a le ramificazioni dell' Iliaca per tal via probabilmente sgraveranno con una proporzione maggiore una quantità di sangue per gli emissarj prodotti, più di quello possa esser fatto dalle Carotidi, e dalle Vertebrali, e i detti emissarj, o ulceri, riguardo a ciò non debbono esser considerati di cattiva conseguenza. Una gran suppurazione essendo promossa da queste aperture intorno al tempo della maturazione delle pustole, sarà un' altra salutare conseguenza, siccome parimente lo è quella stata da altri supposta, di poter prevenire la cagione della febbre secondaria, la quale di radissimo si suole affacciare nella Inoculazione, e l' assenza della quale è un bene e vantaggio notabile. Notisi per altro che il Sig. *Kirkpatrik* parla sempre delle incisioni nelle gambe, non delle cosce, dove le aviamo fatte noi.

(33) Il Discorso del Sig. *Kirkpatrik* è questo; *Il Diemerbroeck*, de Peste *pag.* 150. 151. & 357. *l' Hodges*, Loimolog. *pag.* 240. & 241 *ambidue i quali coraggiosamente esposero se medesimi a tutti i replicati pericoli della Peste, per servizio dei loro Paesi, sono di parere che i Cauterj erano stati trovati i più concludenti preservativi della contagione, e che dopo d' essersi manifestati i sintomi della contagione o acquisto della Peste, essi frequentemente tiravano fuori una piccola quantità di materia sangnigna ed anche nera, con preservazione del paziente. E' adunque giusto, e non improprio, l' inferire, e credere che l' incisione divenuta esulcerata per la contagione variolosa, possa divenir carica, ed attrarre quel simile principio che è stato per essa introdotto nel sangue. Avendo adunque fatta menzione dell' uso profilattico dei Cauterj ugualmente ancora nella Peste, non possiamo noi convenevolmente aspettare un buon esito dei medesimi negli adulti, se temono il Vajuolo in ogni forma, e se anco sieno obbligati a portarsi, o trattenersi dentro alla sfera della sua infezione? E perchè non potrebbero eglino determinarsi per l' inoculazione, mentre l' infezione del Vajuolo, quando gli umori si sieno per qualche tempo ripurgati da un apertura, non può sennonchè prometter molto bene per un più liberale scarico, di quello che da una recente incisione? Dal restar quivi infettata prima la Linfa, che i globuli rossi del Sangue, non ci è esperienza che dimostri procederne veruna particolare*

mo adunque coraggiosamente che l' acrimonia variolosa si dovesse sfogare nelle cosce, piuttosto che nelle vicinanze del Torace, del Collo, e del Capo; nè ci spaventammo dal dubbio che le incisioni nelle cosce potessero cicatrizzarsi assai più tardi, che quelle delle braccia (34). Certamente quan-

lare e cattiva conseguenza, la quale per lo meno si possa credere dipendere da ciò; e che un antico cauterio possa effettivamente trasmettere la contagione al sangue, per molte esperienze fatte non ho da poterne sospettare; Fin qui il Sig. *Kirkpatrik*; ma in questi giorni io ho veduto in pratica di quanto vantaggio sieno i cauterj nel Vajuolo. Un Signorino di anni 9. sottoposto da due anni in quà a fieri insulti d' Epilessia, i quali mercè della regola esatta di vita, e di varj medicamenti, erano solamente diradati, e resi meno veementi, ma non affatto svaniti, fu sorpreso dal Vajuolo Epidemico, il quale è stato pochissimo e del buono. In tutto il tempo della eruzione, e della suppurazione, un Cauterio che da tre mesi avanti io gli aveva fatto fare nel braccio sinistro, per preservativo dell' Epilessia, gettò grandissima quantita di materia sommamente fetente, e intorno ad esso vi si fece una eruzione di bolle così copiosa, che parevano di Vajuolo Confluente. Non vi fu per altro in tutto il tempo del Vajuolo il minimo insulto Epilettico. Si veda anche ciò che nota il Sig. *Cantwel* Diss. sur l' Inocul. *pag.* 66.

(34) Avverte il Sig. *Kirkpatrik*, che il *Dott. Nettleton suo maestro faceva gran capitale della lunghezza della incisione, giudicando, purchè ella fosse sufficientemente profonda nel mezzo, e fossero ben tagliati tutti gl' integumenti, che così fosse più propria a dare un pronto sgravio. Diversi principali Cerusici però adesso costumano di pungere addirittura piuttosto alquanto addentro, e non di tagliare la cute, affinchè non resti scoperta la Membrana Cellulare. E questo vien detto che facciano per prevenire quelle piaghe, che frequentemente sopraggiungono, quando questa membrana resta nuda, e le quali sono di difficil cura, anche passata la malattia principale del Vajuolo. Ho vedute*, seguita a dire, *simili incisioni, che quando vi è entrata la corruzione, portano infinitamente più pericolo, e più difficilmente si sgravano, che quelle nelle quali è stata scoperta la Membrana Adiposa dal taglio più lungo della cute, le quali ancora ben di rado ho visto che oltrepassino ad incomodare dopo il solito termine della malattia, ed una solita e loro conveniente purga. In ol-*

quando anche ciò fosse seguito, ci pareva gran guadagno l' assicurare le parti vitali col sagrifi-
zio

oltre se il Dott. Grashuis è ostinato a riconoscere in questa membrana la sede, ed in gran parte nell' Adipe il materiale della suppurazione, tuttavia ciò non sarà sufficiente medica e buona ragione per proscrivere ciò. Ma indubitatamente solo la più piccola fibra membranosa, o carnea d' un muscolo dovrebbe essere riconosciuta capace di produrre l' erosione dell' aponeurosi, e della sostanza dei muscoli, ed una irritante sinuosa ulcera, allorchè quella fibra abbia contratta la contaminazione della materia stimolante. Già il Timonut, il de Castro, l' Harris, ed il Maitland avevano insegnato, che per fare le incisioni bisognava prescegliere le parti carnose più lontane dalle cavità, e dove i ventri de' muscoli sono più grossi, avvertendo di scegliere i siti dove il pannicolo adiposo è più grosso, affinchè non possa restar punto o offeso qualche vaso grande, o tendine, ó aponeurosi. Conviene anche ripetere quello che avvertì sulla durata delle incisioni il Sig. Tissot §. 47. Il solo sintoma, egli dice, non proprio del Vajuolo naturale, ma che accompagna sempre l' inoculato, è la suppurazione delle piaghe. Non è già possibile di fissarne l' abbondanza, nè la durata, perchè varia molto nei differenti soggetti. In alcuni ella è molto abbondante, fino da quando si sfasciano la prima volta, e si mantiene tale fino a dopo la guarigione del Vajuolo; in altri ella è stata scarsa, non ha principiato se non quando sono suppurate le pustole, ed ha cessato insieme colla malattia. Quando si fa una considerabile suppurazione colle pustole, le piaghe gettano meno: alcune volte elle si riserrano in capo a tre settimane; ma ordinariamente nello spazio di un mese. A Ginevra se ne sono vedute di quelle che hanno durato a gettare tre mesi: spesse volte elle si riserrano molto prima in un braccio che nell' altro. La lunghezza di questo gemitivo non è mai una malattia, e contribuisce molto a diminuire la febbre di suppurazione; anzichè sarebbe cosa importante di poterlo augumentare in quel tempo, se per caso egli non fosse molto abbondante. Se nella continuazione accadesse che il gemitivo delle piaghe fosse troppo lungo, si fermerà col medicarle a secco (cioè colle fila asciutte) e addoprando qualche Tisana Diuretica, e questa medesima medicatura a secco, è il solo rimedio che va posto in opra, qualora le piaghe appariscano riempiersi troppo presto. Applicando ora queste teorie al nostro proposito, si vede che il corso più comune delle incisioni fatte nelle braccia, batte fra le tre settimane ed un mese, ed alcune lo hanno

zio d' un leggiero incomodo (35): ma non temevamo di questa minacciata difficoltà di cicatrizzarsi, stante l' essere quei corpi così giovini, di buona costituzione, e senza apparente infezione Celtica, Rachitica, o Scorbutica. Si aggiunga che il nostro clima non è tanto pregiudiciale alle piaghe nelle estremità inferiori, quanto è quello d' alcuni paesi marittimi; eppure si sa di certo, che nella Città di Pisa, e nella sua Campagna, le incisioni fatte nelle cosce sono guarite felicemente, e presto: perchè dunque non si doveva sperare il simile anche noi nella nostr' aria propizia, ed in una stagione temperata? Il buon esito ha giustificato la nostra buona intenzione, poichè le incisioni fatte nelle cosce giunsero a perfetta cicatrice a *Vincenzio* nel 20. a *Gio. Francesco* nel 32. ed a *Francesco* nel 36. per non dir

no prolungato fino in tre mesi. Il *Timoni*, il *de Castro*, e il *le Duc* notarono, che le incisioni spesso crescono in grandi posteme, che prestissimo suppurano, gettano gran copia di marcia, e durano anche dopo che sia svanito il Vajuolo, e che alle volte s' infiammano, enfiano, e danno dolori acuti: ma nei nostri soggetti, quelle fatte nelle cosce si sono saldate ad uno in venti giorni, in uno in trentadue, e ad uno in trentasei; e si aggiunga che ad una Signorina io le ho vedute saldare in trenta. Ecco quello che noi replichiamo a tante dicerie, che sono state fatte sulle nostre incisioni alle cosce.

(35) Fra gli altri vantaggi, che noi riconoschiamo dall' aver fatte le incisioni alle cosce, si deve contare che i nostri Ragazzi non hanno sofferto nella eruzione del Vajuolo nè dolori alle ascelle, nè lagrimazione d' occhi, nè accensione di viso, nè emorragie dal naso, nè freddo di febbre, nè nausea, nè vomiti, come nota il Sig. *Tissot al* §. 43. accadere in coloro ai quali sono state fatte le incisioni alle braccia, e come si legge in un Istoria riportata dal Sig. *Lobb*, dov' è anche notato, che le incisioni fatte alle braccia stentarono molto a saldarsi.

dir nulla di *Gio. Antonio*, che non ebbe apparente Vajuolo, ed al quale si cicatrizzarono perfettamente nel 16.

Subito che le incisioni ebbero gemuto due o tre gocciole di sangue (36) vi versammo dentro una gocciola di marcia di Vajuolo (37), presa col cuc-

(36) „ Noi già, *dice il Sig. Kirkpatrik*, aviamo fatta menzione dell' imprudenza d' inserire la marcia in ogni e qualunque „ larghissima incisione, donde possa meno gradatamente spandersi „ per tutta la massa. Gl' Inglesi, che sicuramente, e con giustizia „ possono reputarsi come inventori e riformatori di questa operazione, „ l' hanno resa assai semplice, meno tediosa, e meno penosa ancora di quello che si faccia in Turchia. Eglino non cercano operosamente di mescolare la marcia col sangue che esce „ dalle incisioni, poichè la minima apparenza di esso che arrivi a „ macchiare la pelle, pare che serva, essendone sempre una „ necessaria conseguenza la totale mescolanza „. Il Signor *Tissot* §. 41. dice che vanno fatte due incisioni leggiere; e che le migliori sono quelle che non danno sangue; e che moltiplicandole troppo, o facendole troppo profonde, i sintomi sono troppo veloci, e le incisioni hanno l' inconveniente di gettare troppo abbondantemente nel tempo della febbre di suppurazione. Con buona pace però di questo rispettabilissimo Autore, quello che egli crede inconveniente, è un vantaggio essenzialissimo. Il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* così racconta il metodo da lui tenuto negl' Innesti fatti in Borgo S. Sepolcro. „ Ebbero nell' operazione un piccol taglio „ di Lancetta nella cute d' una coscia, con versamento di poche „ goccie di sangue, sul quale più non versante, e ben netto, venne „ posata una stilla di marcia fresca ec. „ Novel. Letter. *a c.* 808.

(37) E notabile sù questo proposito l' avvertimento del Sig. *Kirkpatrik*. „ Noi aviamo, *dice egli*, sperimentato ugualissimo e felice successo con diversissime dosi di marcia. Le larghe incisioni „ dei Greci, e la molta marcia da essi impiegata, e similmente le „ larghe e copiosamente imbevute piaghe fatte nei Malfattori dal „ Sig. *Maitland*, hanno dato quasi sempre felici successi, e qualche volta infinitamente minori incisioni, e meno materia contagiosa applicata, hanno portato molto più Vajuolo, e questo ancora mortale. Nientedimeno l' applicazione di quel più oltre al „ necessario è da sfuggirsi, ed è cosa non delicata, tantopiù che „ si

cucchiarino della Tenta d' argento, e con esso ve la spiaccicammo dentro: dipoi coprimmo le incisioni con un mezzo guscio di noce (38), e ve lo fermammo sopra con fasce a due capi.

Era-

,, si tratta di materia attivissima, e sottilissima per la sua penetra-
,, zione, anco sotto dose piccolissima. Il dotto ed ingegnoso Dott.
,, *Nettleton* mio Direttore e Maestro in questa pratica, vedendo
,, che gli cagionava pensiero e difficoltà il trovare sufficiente mar-
,, cia per Inoculare molti soggetti, per introdurre in ciascuno ed
,, in ciascheduna incisione (delle quali ne faceva tre per uno)
,, due o tre gocciole, cominciò a servirsi di un poco di cotone
,, inzuppato, e con maraviglia trovò venirne l' istesso effetto, tut-
,, tochè avesse poi chiarito, che la quantità della marcia contenu-
,, ta in quel poco di cotone, non montava ad un centesimo di
,, una gocciola naturale. Assolutamente un filo assai lungo può esser
,, passato attraverso di una o più mature bolle di Vajuolo, e di-
,, viso in tanti minuti pezzetti, che non ritengano un centesimo di
,, grano di marcia, e non ostante si potrà con esso inoculare feli-
,, cemente un numero indicibile di persone. A pochissimi ha fallito
,, l' infezione, anche dove si è trovato un estrema delicatezza nei
,, soggetti, e perciò si sono fatte loro leggiere incisioni, ed è stata
,, loro applicata minutissima dose di marcia. Per altro, siccome il
,, dubbio di poter andar fallita l' operazione, può cagionare nei
,, pazienti un ansietà e turbolenza grande, perciò la grandezza
,, delle incisioni, o la quantità della materia, può esser regolata dal
,, giudizio dell' Operatore, a tenore del temperamento, e della
,, delicatezza del soggetto. ,,

(38) E' stata derisa da alcuni la nostra risoluzione di coprire l' Innesto con un mezzo guscio di noce; eppure così faceva la vecchia Tessala, e così dicono doversi fare *Emanuel Timoni*, *Jacopo de Castro*, *Gualtieri Harris*, e *Carlo Maitland*, affinchè nulla d' estrinseco porti via, o asciughi la marcia instillata nelle incisioni. Noi dovevamo fare l' Innesto colla marcia liquida, e per stare sul sicuro, lo custodimmo col guscio di noce, quale aviamo trovato comodissimo, ma lo avremmo potuto fare anche con qualche appropriato vasetto concavo di vetro. Se avessimo avuto del filo di Bambagia, o di Lino inzuppato di marcia di Vajuolo, dovevamo procedere diversamente, cioè dopo inseritone un pezzetto nell' incisione, potevamo coprirla con una faldella di fila, o con un pez-

Eramo ben perſuaſi che pochi momenti baſtavano per infettare quei corpi; nientedimeno per abbondare in cautele, vedendo che alcuni Autori vogliono che ſi tengano coperte le inciſioni 12. ore, altri 24. altri 48. (39), non le ſcoprimmo ſennonchè 40. ore dopo, e trovammo parte di eſſe ben ſuppurate, e molto fetenti, parte freſche come ſe foſſero ſtate fatte d' allora, e che avevano gemuto del ſangue ſciolto e di colore ſcuro: non oſtante però queſta diverſa prima apparenza, tutte hanno prodotto ugualmente il Vajuolo.

La noſtra indicazione è ſtata coſtantemente, come ſi diſſe, di allontanare più che foſſe poſſibile il veleno varioloſo dalle parti vitali, ed anche dalla faccia (40), perciò aviamo gradito, e procurato che le inciſioni ſuppurino, e gettino co-

pezzetta unta di Digeſtivo, la quale ſi poteva tener ferma ſopra con qualche cerotto, come ſarebbe il Diapalma o ſimile, o con un piumacciuolo ed una faſcia, come preſcrivono i Sigg. *Heiſtero*, *Kirkpatrik*, e *Ramby*. Anche il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* ne' ſuoi Innesti fatti in Borgo S. Sepolcro, ſi è ſervito di guſci di noce.

(39) „ Alcuni, *dice il Sig. Kirkpatrik*, laſciano ſtar ſopra tutto „ l' apparato per un giorno, altri per due giorni, ma queſto più „ o meno non è coſa concludente, o da farne caſo, per quanto „ ho ritrovato „. Egli riporta in ſeguito un fatto d' Innesto, che preſe beniſſimo in pochi minuti di tempo, e ſoggiunge: „ Si può „ inferire che un leggiero contatto il più delle volte può eſſer „ ſufficiente, ed un maggiore qualche volta inſufficiente, in quel- „ la guiſa che una favilla molte volte cagiona un grand' incendio, „ ed altre volte non attacca fiamma un gran fuoco „. Il Sig. *de la Condamine* fiſſa il termine della ſcoperta del neſto alle quaranta ore.

(40) Sopra l' impreſſione violenta, che il Vajuolo naturalmente fa piuttoſto nella faccia, che altrove, ha ragionato da pari ſuo il Sig. *Kirkpatrik*.

come narreremo in appresso. A tal fine, ci risolvemmo a medicarle ogni 24. ore all' uso dei Vescicanti, con Lardo lavato in acqua pura, quale in principio distendemmo sopra d' una faldella di fila asciutte, dipoi siccome vedemmo che le fila piuttosto prosciugavano le piaghe, si distese sopra foglie di Ellera, le quali ci hanno fatto buon giuoco, stante la loro liscezza, ed il mantenersi ben fresche. Per la medesima ragione continuammo pochi giorni a mettervi dentro una piccolissima faldella di fila asciutte, come ci consigliò il Sig. *Riccardo Wolfall* abilissimo Chirurgo Inglese, ed espertissimo Inoculatore. Quando poi la suppurazione ci è parsa grande, vi si è fatto qualche docciatura, ed astersione con acqua pura calduccia. Sul dare la volta dei Vajuoli, in *Gio. Giuseppe*, in *Francesco*, ed in *Vincenzio*, nei quali la suppurazione, e corruzione secca aveva dilatato assai, ed approfondito le incisioni, si è lasciato il Lardo, e la foglia d' Ellera; e dopo fatta la solita lavanda con acqua pura calduccia, vi si è posto sopra una semplice faldella di fila asciutte, per la quale, e per la cessazione della corrosiva impressione variolosa, si è ottenuta la perfetta cicatrizzazione tra il 20. ed il 36. giorno da quello dell' Innesto.

Il vitto dal giorno dell' operazione fino al 32. è stato scarso, temperante, e rinfrescante, proibendo tutto ciò che potesse accendere gli umori, o disporgli all' alcalescenza, ed alla putrefazione (41).

Egli

(41) „ Quando siemo certi, *sono parole del Sig. Kirkpatrik*, che „ succeda l' eruzione, si deve prescrivere nell' apparato un re- „ go-

Egli è consistito in Pappe, e Minestre o d' Erbe, o di Zucca sull' acqua, in Susine e Pere, ed in un poco di Pan lavato condito con un poco d' aceto e zucchero, e qualche ciambella in occasione della medicatura: per bevanda fra giorno si è data l' acqua pura, o della Limonata langa, ma non si è dato loro punto di Vino, punto di Carne, e punto di Brodo: nei primi cinque giorni nel desinare si accordò loro un Uovo, ma alla comparsa delle Febbri si levò anche questo. I Ragazzi avrebbero veramente mangiato qualche cosa di più, ma furono contenti di questa dose limitata, e si accordarono facilmen-

,, golamento attemperante e diluente, e non la sollecitazione di ,, un calore morboso, che puole aumentare la devastante operazione del male. In qualche caso ci allontaniamo, è vero, da un ,, metodo intieramente refrigerante, ma questo è retto da un altro ,, motivo, cioè perchè le particelle assimilate non producano nel- ,, l' atto della loro espulsione una ostruzione, rimanendo dentro ,, alla superficie dopo il termine ordinario, e per paura che nel- ,, lo stato della crise non ne succeda una mortal conseguenza, co- ,, me sarebbe la retrocessione ,,. Anche il Sig. *Lobb* insegna che in alcuni casi và usato il Vitto calefaciente, ma questo non conveniva ai nostri Nocentini. L' astinenza dal Vino, dalle Carni, e dai Brodi, era fatta osservare per fino dalla vecchia Tessala, e più scrupolosamente nei maschi che nelle femmine, per venticinque o trenta giorni almeno. Viene poi raccomandata come importantissima dal *Timoni*, dal *Maitland*, e da *Jacopo de Castro*, il quale soggiugne, che alcuni per aver trascurata questa regola, hanno sofferto diversi accidenti incomodi e pericolosi, cioè violente emorragie, difficoltà di respiro, frenitidi, delirii, perinneumonie, strangurie, orine sanguigne, flussi di sangue dall' Utero, diarree, disenterie, e simili mali. L' articolo della Dieta è stato egregiamente inculcato, e specificato anche dal Sig. *Tissot* §. 45. In quanto però alle decozioni da esso proposte, ed al Nitro purificato, non fu necessario il farne uso nei nostri soggetti, i quali si trovarono ben contenti dell' acqua pura, e della Limonata.

mente a trattenersi in letto per tutto il tempo della malattia, conforme noi credemmo essere non solamente utile, ma necessario (42).

Dovendo ora descrivere il corso fatto dai nostri Vajuoli, lo divideremo per maggior chiarez-

(42) Nei paesi Settentrionali per difendersi dal freddo che vi predomina la maggior parte dell' anno, si pensa unicamente a fare le abitazioni capaci di mantenersi più calde che sia possibile, cioè con vetrate doppie, bussole che ben sigillino, pavimenti e pareti coperte di legno, stoje, arazzi, ec. e nei letti, in vece di materasse di lana, si tengono coltrici di piuma, con piumini in luogo di coperte, e di coltroni. Perciò non è maraviglia se quando uno vi è malato con febbre, specialmente di Vajuolo, soffre troppo caldo ed avvampa entro a quei morbidissimi letti, e se vien costretto ad uscire di essi per qualche ora del giorno, e starsene a sedere vestito sur una sedia da riposo, per prendere un poco di refrigerio. Nel nostro paese però, dove le stanze sono proporzionate e ai gran freddi, ed ai gran caldi, che si soffrono nella Zona temperata, anzi nella più stemperata che si dia, e dove le materasse comunemente si usano di sola Lana, non vi è bisogno di questo star' alzato dal Letto; anzichè vi si soffrono comodamente sempre in letto malattie gravissime, ed i sommi calori delle febbri ardenti, ed inflammatorie, purchè si regoli il peso delle coperte, e l' aria della stanza sia ben proporzionata al temporale. La qualità delle nostre materasse è quella, senza dubbio, che rende non necessaria presso di noi la cautela tanto inculcata dai Medici Oltramontani, cioè di non tenere sempre fissi in letto i Vajuolanti, ma di fargli stare levati qualche ora del giorno. Noi vediamo continuamente corsi felicissimi di Vajuoli, tenendo sempre in letto i malati, com' è l' uso universale; e viceversa vediamo spesso pericolare quelli, che per qualche ragione non sono stati fissi in letto, o sono stati mal difesi dal fresco; mentre l' esperienza ci convince, che nelle malattie esantematiche, qual' è il Vajuolo, l' uniforme temperatura dell' ambiente è di precisa necessità, non già l' eccessivo calore che si usava quarant' anni fa. Il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* così parla de' suoi Innesti fatti in Borgo S. Sepolcro, *Novel. Letter.* del *1755. a c.* 810. ,, Si trattennero gl' Innestati in casa ,, con libertà d' aria, e di passeggio, fino al dì della febbre; in ,, quello si posarono in letto con poche coperte, ec.

rezza in cinque periodi, cioè primo, nel periodo del Contagio; secondo, in quello dell' espulsione parziale nelle adiacenze delle incisioni; terzo, in quello dell' espulsione generale; ed infiammazione; quarto, in quello della suppurazione; quinto in quello della declinazione, che comunemente dicesi *dare la volta*. Ci converrà per tanto scostarci alcun poco dalle regole tanto saviamente fissate dal *Gran Boerahave* sul corso naturale del Vajuolo Epidemico, di cui non si può ben sapere il primo istante del contagio, come si può sicuramente nell' Artificiale; ma speriamo di persuadere i Lettori col fatto alla mano, che per lo manco nel Vajuolo innestato, la divisione nostra sussiste.

Corso del *Contagio* chiamiamo quello, quando il veleno varioloso, che è d' una natura propria e particolare, introdotto nella circolazione, s' insinua per tutta quanta la massa degli umori, e penetra anche nei solidi, turbandone la naturale quiete, e disponendogli adagio adagio alla putrefazione, ed all' eruzione delle pustole, come dimostra l' inuguaglianza ed alterazione dei polsi, e l' intorbidamento delle orine, che ne succede prontamente. *Federigo Hoffmanno* fu di sentimento, che il veleno varioloso sia sempre d' indole fermentativa, e moltiplicativo di se medesimo: l' Innesto lo conferma, mentre pochissimi atomi di veleno introdotti in un corpo, dentro al periodo che noi chiamiamo del *Contagio*, o si moltiplicano incredibilmente, o si uniscono e fanno complotto con tutte quelle particelle omogenee a loro, e che trovano sparse negli umori del cor-

po innestato. Parlando con rigore medico, questo primo periodo solo è la vera malattia (43), gli altri seguenti sono le crisi, cioè lo sforzo della Natura per espellere dal corpo la materia variolosa ingenerata visi.

Questo sforzo poi dalla Natura si fa in due maniere: la prima è di scaricare quanta più materia variolosa si può per le piaghe formatesi ne' luoghi delle incisioni, e per i contorni di esse; e ciò noi chiamiamo *Espulsione parziale*, la quale può servire da se sola per preservare il restante del corpo del Vajuolo (44); o se non è bastevole a farlo, per lo meno diminuisce notabilmente la massa morbosa, sicchè l' espulsione generale si faccia con minor incomodo. Questa *parziale* si regola con leggi proprie, e dura più o me-

(43) In questo primo periodo del contagio, o vogliamo dire dell' apparato, e nel secondo ancora dell' espulsione parziale, si dovrebbe usare un qualche rimedio specifico del Vajuolo, tanto desiderato dal Gran *Boerahave*, e dal Sig. *Douglas*, il quale spegnesse, e soffogasse il veleno, avanti che avesse tempo di dar fuori. Di questo genere era forse l' antidoto rammentato da *Federigo Hoffmanno Meth. Med. L.* 2. *pag.* 447. *ed. Lips. A.* 1668. e tanto ricercato dal Sig. *Lobb*, ma non creduto dal Sig. *Tissot*, ed è anche l' acqua di Pece Navale (*de Goudron*) Ved. *Cantwel* Diss. sur l' Inocul. *pag.* 14. 20. 22 & 47.

(44) Non aviamo veduto alcuno Autore, il quale distingua l' espulsione parziale dalla universale: solamente il *Timoni*, il *le Duc*, e il *de Castro* notano che ad alcuni non vengono fuori bolle alcune di Vajuolo, ma i soli luoghi dell' Innesto se ne vanno in esantemi; e il Sig. Dotr. *Domenico Peverini* avverte, che allora viene la febbre dell' espulsione, quando il Vajuolo, che nasce dove si punge, è giunto a maturazione; ed il Sig. *Tissot* §. 43. dice: *Les premiers rougeurs paroissent dans les voisinages des playes, ensuite au visage, & dans le rest du Corp*: finalmente il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* Novel. Letter. del 1756. a c. 809. ha avvertito e distinto queste pustole parziali.

meno, a misura del fomite, o pascolo, che il veleno trova nel sangue: ha certe febbri, e certe orine sue proprie, e getta fuori nei contorni delle incisioni alcune pustole diversissime da quelle che dipoi compariscono nel rimanente del corpo, mentre in soli tre giorni in circa terminano il loro corso, cioè spuntano fuori rosse infiammate, crescono un poco, marciscono, scoppiano, ed appassiscono. La maggior prontezza, colla quale le pustole della prima espulsione compariscono, s' infiammano, e suppurano nelle adiacenze delle incisioni, si può verisimilmente attribuire alla maggiore acrimonia, ed attività, che ha il veleno vicino al suo centro; e da questa medesima causa ancora dipenderà il fetore grande, che tramanda la materia gemuta dalle incisioni suppurate. Questi due primi periodi, contuttochè non si valutino nel Vajuolo spontaneo, o Epidemico, pure vi sono presso a poco consimili, e sovente accade di osservarli senza equivoco. Per tralasciare gli altri Scrittori medici che ne hanno preso ricordo, *Federigo Hoffmanno* trattando della febbre variolosa, gli nota; e noi riflettendo sopra gli effetti dell' Innesto, aviamo osservato che il Vajuolo Epidemico non comparisce subito il medesimo giorno che uno abbia preso il contagio, ma il veleno sta occulto per alquanti giorni, e fa qualche leggiera alterazione nel corpo infetto, e finalmente si manifesta colla febbre, e coll' eruzione delle pustole. Noi ce ne appelliamo alla popolare esperienza, per la quale si vede tutto giorno nelle numerose figliolanze comparire il Vajuolo ad alcuni ragaz-

 zi,

zi, dopo alquanti giorni che il Vajuolo di un loro fratello ha dato la volta. Una specie poi di eruzione parziale si osserva anche in parecchi Vajuoli Epidemici, nei quali le prime pustole che compariscono, subito suppurano, e diventano acquajuole, facendo equivoco col Ravaglione, ma poi subito vengono fuori le vere bolle del Vajuolo.

Per levare il mistero della differenza supposta passare fra il Vajuolo spontaneo, e l' artificiale, fondata sulla più lunga durata di 21. giorni in circa, e di tanti periodi creduti irregolari, potiamo assicurare i Lettori, che queste differenze non vi sono punto, e che il Vajuolo artificiale è tutto affatto simile al naturale, o Epidemico. Si defalchino dai nostri cinque Vajuolanti innestati, descritti più a basso, i giorni dei periodi del contagio, e dell' espulsione parziale, e si vedrà che gli altri periodi di espulsione generale e d' infiammazione, di suppurazione e di declinazione, non passano il limite di 12. giorni, cioè quanto appunto suol' essere comunemente il periodo dei Vajuoli spontanei, o Epidemici, discreti e benigni (45). Eccone il ristretto, contando dal giorno della fatta incisione, a quello del totale disseccamento delle bolle.

Vincenzio dal 10. al 21. in giorni 11.
Giuseppe dal 9. al 21. in giorni 12.
Gio. Francesco dall' 8. al 20. in giorni 12.

Fran-

(45) *Jacopo de Castro* lasciò scritto, che il Vajuolo risvegliato per via d' Innesto fa il suo corso in minor tempo che lo spontaneo; ma la nostra osservazione è più decisiva.

Francesco dal 7. al 19. in giorni 12.
Giovanni dal 30. al 42. in giorni 12.

Il veleno variolofo fa, in certa maniera, come il fuoco attaccato ad un fastello di Legne verdi ed umide: egli perde prima qualche tempo in asciugarle, e riseccarle, facendone sortire l'umidità sensibilmente, e sotto specie di fumo vaporoso, oscuro, dipoi più chiaro: quando finalmente le ha prosciugate e ridotte combustibili, leva in un tratto la fiamma, le arde, le incenerisce.

Così fa il Vajuolo: stenta prima qualche giorno per insinuarsi nel corpo, e sceverarne le particelle capaci di putrefazione, e ne getta fuori per le incisioni le più disposte e mobili: finalmente compita che ha la sua fermentazione, fa l'*Espulsione generale*, ed insieme l'*Infiammazione*, che è il terzo suo periodo, al quale succede immediatamente il quarto della *Suppurazione*, quale per maggior chiarezza ci è piaciuto di suddividere nel quinto, cioè della *Declinazione o Voltata*, perchè appunto la Declinazione si regola con certe leggi proprie, e distinte da quelle degli altri periodi.

Venghiamo ora alla succinta esposizione del corso, che hanno fatto quattro dei nostri Vajuolanti, suddiviso nei cinque descritti periodi.

I.

Corso del Vaiuolo di Vincenzio.

Contagio: dal primo giorno dopo l'incisione, a tutto il quinto.

Al principio del secondo giorno il polso si fece frequente ed inuguale, dipoi quasi febbrici-

tante, con del calore, e tale ſi mantenne nel ſeguito. Le orine alla fine del ſecondo diventarono torbide e crude, e lo ſeguitarono ad eſſere per tutto il quinto. Le inciſioni alla fine del ſecondo erano ben ſuppurate.

Eſpulſione parziale: dalla fine del quinto a tutto il nono.

Alla fine del ſeſto ſi manifeſtò la febbre, la quale ſi augumentò nell' ottavo, e molto più nel nono, con dolore di capo ed aſciuttezza di lingua, ma terminò alla fine del nono con madore univerſale. Le orine in queſto periodo furono diverſamente confuſe, crude, fetenti, e con qualche ſedimento: le inciſioni ſi mantennero ben ſuppurate, e di buon' aſpetto.

Alla fine del quinto comparvero le prime puſtole accanto alle inciſioni, le quali alla fine del ſeſto ſuppurarono, comparendone ogni giorno delle nuove fino a tutto il nono, le quali coſtantemente il ſecondo giorno dopo la loro comparſa erano ſuppurate, ed il terzo ſi rompevano e proſciugavano: furono 16. in tutte.

Eſpulſione generale: dal principio del decimo a tutto il duodecimo.

Al principio del decimo rialzò la febbre, la quale alla fine di eſſo giorno sbaſsò: ricrebbe poi e continuò per tutto l' undecimo, alla fine del quale terminò.

Le orine al principio del 10. furono di buon colore, con ſedimento bianco ſparſo di squamme furfuracee, ed alla fine tutte sbruffi di nuvola, con ſedimento turbinato: nell' 11. ritornarono confuſe, ma al principio del 12. ritornarono cri-

ti-

tiche con nuvola, dipoi confuse con sedimento.

Le incisioni si mantennero ben suppurate, ma nel 10. ed 11. furono anche assai infiammate intorno alle loro labbra.

Al principio del 10. comparvero le prime pustole rosse accese nella faccia, nel petto, nelle braccia, e nelle gambe: altre ne comparvero nell' 11. ed altre nel 12. alla fine del quale tutte erano sbiadite di colore, ed avevano fatta la punta bianca, e queste furono in tutte 30. in circa.

Suppurazione dal decimoterzo alla fine del decimosesto.

Nel 13. fu senza febbre, la quale ricomparve piccola per tutto il 14. e 15.

Le orine nel 13. furono di buon colore, ma nel 14. 15. e 16. crude, confuse, e fetenti.

Per tutto il 15. le incisioni furono sbiancate, e gettàrono poco; ma poi ripresero buona apparenza.

Nel 13. le pustole erano tutte suppurate; nei tre giorni susseguenti crebbero un poco di mole, arrivando a quella d' una mezza veccia, piene di marcia bianca e ben concotta, colla base rossa.

Declinazione dalla fine del sedicesimo al ventunesimo.

In questo periodo non vi è stato più febbre, solamente il polso qualche volta si è trovato un poco frequente.

Le orine alla fine del 16. furono torbide e fetenti; nei due successivi giorni si mantennero crude, confuse, e fetenti: nel 19. furono buone con separazione critica; dipoi ritornarono crude,

con-

confuse, e fetenti molto fino al 30. nel quale riprincipiarono ad essere da sano.

Le incisioni fatte nelle cosce andarono sempre migliorando e rincarnando, sicchè nel 21. erano perfettamente cicatrizzate.

II.

Corso del Vaiuolo di Giuseppe.

Contagio: dal primo giorno alla fine del quinto.

Al principio del secondo giorno ebbe un leggiero stimolo di vomito. Alla fine del terzo il polso si fece frequente: al principio del quinto crebbe un poco la frequenza, e vi fu del calore.

Al principio del 2. le orine comparvero confuse e crude, mantenendosi poi tali.

Alla fine del 2. le incisioni erano ben suppurate; ma alla fine del 3. si vidde dell' infiammazione intorno alle loro labbra.

Espulsione parziale: dalla fine del quinto a tutto l' ottavo.

Alla fine del 5. il polso era frequente; al principio del 6. si scoperse la febbre mediocre con del madore, la quale seguitò nel 7. alla fine del quale vi fu anche del dolore di capo.

Le orine in questo periodo furono per lo più crude e confuse, e le incisioni si mantennero ben suppurate.

Alla fine del 5. si fece vedere la prima pustola accanto alle incisioni, la quale il giorno dopo suppurò. Nei giorni seguenti fino a tutto l' 8. ne comparvero delle nuove, fino al numero di circ' a 22. in tutte, ciascheduna delle quali fece il corso di tre giorni, come si è notato in quelle di *Vincenzio*.

Espul-

Espulsione generale : dal principio del nono a tutto il duodecimo.

Al principio del 9. la febbre fu grandetta, con molto calore, dolore di capo e di gola, e con lingua bianca : ella si mantenne grande nel 10. ed 11. alla fine del quale sbassò, sicchè al principio del 12. era finita.

Le orine che nel 9. e 10. erano state crude, e confuse, con qualche irregolare separazione; alla fine dell' 11. furono critiche con nuvola, e meglio critiche furono al principio del 12. con nuvola e sedimento.

Le incisioni si mantennero sempre ben suppurate.

Al principio del 9. comparvero le prime pustole rosse nella faccia, braccia, mani, collo, e gambe : delle nuove ne vennero nel 10. 11. e 12. alla fine del quale tutte sbiadirono di colore, e principiarono a fare il capo bianco : in tutte furono da 50.

Suppurazione dal decimoterzo a tutto il sedicesimo.

In tutto il 13. ebbe molti starnuti. Al di lui principio il polso fu frequente ed inuguale, con del calore : alla fine il polso fu chiaramente febbricitante. Nel 14. 15. e 16. non vi fu febbre; ma alla fine del 16. sopravvenne un poca d' alterazione di polso, la quale però durò poche ore.

In tutti questi giorni le orine furono critiche, salvo che alla fine del 16. furono un poco confuse; e le incisioni si mantennero ben suppurate.

Nel

Nel 13. le pustole erano tutte giunte a suppurazione, e nei giorni seguenti crebbero di mole, empiendosi bene di marcia bianca, uguagliando la grossezza di mezzi Piselli, colla base rossa.

Declinazione dal decimosettimo al ventunesimo.

In quest' ultimo periodo non vi è stato più febbre, e le carni hanno ripreso il loro calore naturale.

Le orine dal 17. al 28. si mantennero crude, confuse, e molto fetenti, e dipoi furono da sano.

Le incisioni fatte nelle braccia nel 17. principiarono ad andare a cicatrice, quale ottennero perfettamente nel 20.

III.

Corso del Vaiuolo di Gio. Francesco.

Contagio: dal primo giorno a tutto il sesto.

Al principio del 2. il polso si fece inuguale e frequente, e si mantenne così, più o meno, con calore di carni un poco maggiore del naturale, e nel principio del 4. ebbe un poco di dolore di capo, ed un poco di sudore.

Al principio del 2. le orine divennero torbide e crude, con qualche sedimento, e si mantennero tali, più o meno, a tutto il 6.

Le incisioni alla fine del 3. erano tutte ben suppurate, e si mantennero tali, gemendo marcia bianca, ben concotta, ma fetente.

Espulsione parziale: nel settimo solamente.

Al principio del 7. comparve manifesta febbre, e si viddero le pustole in numero di 6. intorno alle incisioni della coscia sinistra, ed una

nel

nel petto sopr' alla clavicola sinistra, le quali suppurarono, e si ruppero dentro all' 8. e 9.

Espulsione universale dall' ottavo all' undecimo.

Nell' 8. crebbe la febbre, con calore, e dolore di capo, e con lingua bianca: ella seguitò grandetta con calore nel 9. e 10.

Le orine furono nell' 8. crude, torbide, fetenti, e con sedimento bianco: nel 9. 10. ed 11. furono critiche con nuvola sottile.

Le incisioni dal 7 al 9. si mantennero ben suppurate; ma alla fine del 9. si copersero d' una specie di corruzione secca, e si mantennero con essa per tutto il 12.

Alla fine dell' 8. comparvero le pustole rosse per la persona, ed altre ne vennero fuori nel 9. 10. ed 11. in numero di 80. in circa fra tutte, le quali alla fine dell' 11. principiarono a sbiadire, e fare il capo bianco. Si aggiugne che al principio del 9. ebbe una quasi efflorescenza Migliare sul mento, e nella fronte.

Suppurazione: dalla fine dell' undecimo al principio del decimosettimo.

Il polso restò netto di febbre alla fine del 12. ma inuguale, e per tutto il 15. frequente più o meno, e quasi febbricitante, con del caloretto: al principio del 16. vi fu la febbre con molto calore, inquietudine universale, e molta sete, ma durò poche ore, e si calmò: nel 17. lo riprese una febbre più leggiera, e presto finì. Nel 12. e 13. ebbe molti starnuti.

Le orine tornarono ad essere crude, torbide, e fetenti, con qualche sedimento biancastro, e nuvola confusa.

Le

Le incisioni nel 13. erano spogliate della corruzzione secca, ed avendo ripreso buona apparenza di labbra, e di fondo, ritornarono a gemere marcia bianca, e ben concotta. Le pustole, quali prima, quali poi, suppurarono tutte benissimo dalla fine dell' 11. a tutto il 14. ed ingrossarono alla mole di un mezzo Pisello dei più grossi, empiendosi di marcia bianca e ben concotta; e tali si mantennero fino al principio del 17. nel quale il viso, dov' erano parecchie bolle, fu un poco enfiato, e stante alcune bolle sulle palpebre, vi fu nel 15. e 16. della cispa densa intorno ai peli delle medesime.

Declinazione: dalla fine del decimosettimo al ventesimo.

Il polso fu netto di febbre.

Le orine nel 18. e 19. furono critiche con nuvola, ma fetenti: nel 20. ritornarono ad essere crude, confuse, e fetenti, mantenendosi così fino al 30.

Le incisioni si mantennero di buona apparenza, e andarono sempre migliorando di fondo, e rincarnando; sicchè nel 19. si principiarono a medicare con sole fila asciutte, e nel 32. erano tutte perfettamente cicatrizzate.

Al principio del 18. le bolle del Vajuolo divenute giallognole principiarono ad appassire, e si seccarono prima quelle del viso, poi quelle del restante del corpo; sicchè alla fine del 19. erano tutte secche, e poi ne caddero le croste.

IV.

IV.

CORSO DEL VAIUOLO DI FRANCESCO.

Contagio dal primo giorno alla fine del quarto.

Al principio del 2. il polso fu un poco frequente, dipoi molto, e sferzante: al principio del 3. vi fu del calore di carni: al principio del 4. il polso irregolare e frequente.

Alla fine del primo le orine divennero crude e torbide, quali si mantennero.

Alla fine del 2. le incisioni erano ben suppurate.

Espulsione parziale nel quinto e sesto.

Al principio del 5. il polso fu frequente, ed irregolare, con calore di carni, dipoi quieto, ed alla fine del 6. divenne quasi febbricitante.

Le orine furono confuse e crude.

Le incisioni ben suppurate, ma colle labbra un poco infiammate.

Alla fine del 5. si scoperse una sola pustola intorno alle incisioni destre, la quale nel sesto crebbe molto, e si empiè di marcia verdognola, e scoppiò nell' ottavo.

Espulsione universale dalla fine del sesto a tutto l' undecimo.

Alla fine del 6. comparve la prima febbre, la quale si augumentò nel 7. con dolore di capo, mantenendosi nell' 8. 9. e 10. ma nell' 11. fu piccolissima.

Al principio del 10. ebbe molti starnuti, ed alla fine dei dolori di corpo, ma senza tensione.

Le orine fino al 10. furono fetenti, e confuse, con qualche deposizione irregolare: nel 10.

ed

ed 11. comparvero critiche con molta nebbia, ma poi ritornarono confuse.

Le incisioni che nel 6. 7. ed 8. si erano mantenute ben suppurate, nel 9. sbiancarono, e nel 10. si copersero di corruzione secca, mantenendosi tali per tutto l' 11.

Alla fine dell' 8. la faccia si empiè di piazzette rosse, simili alla Scarlattina. Al principio del 9. si viddero due pustole nel braccio destro, ed alcune piccolissime, quasi come di Rosolia, nella faccia, massime nel mento.

Alla fine del 9. ne comparvero altre pure simili a Rosolia, intorno alle incisioni, e nella faccia, specialmente sulle palpebre.

Alla fine del 10. il ragazzo era pieno di piccole pustole rosse, simili alle Migliarie, le quali però al principio dell' 11. erano un poco ingrossate, e dalla mattina alla sera, di rosse accessissime che erano, sbiadirono, e principiarono a fare il capo bianco, ma tutte avevano d' intorno un area rossa molto ampia. Queste aree si distinguevano bene nel petto, nel ventre, nel dorso, e nelle gambe, dove le pustole erano rade; ma nella faccia, nelle braccia, e nelle cosce dove le pustole erano assai folte, e vicine fra di loro, l' area dell' una si confondeva con quella della prossima, sicchè fra tutte queste aree, le parti più cariche di Vajuolo, sembravano resipolate.

Suppurazione dall' undecimo alla fine del decimoquinto.

Nel 12. la febbre fu piccolissima: al principio del 13. si accrebbe molto, con dolore di ca-

capo ; calore, ed inquietudine universale : nel 14. fu minore, ed assai minore nel 15. nel quale si osservò del madore di carni.

Le orine nel 12. furono critiche con nuvola, dipoi confuse di nuovo : nel 13. buone; nel 14. e 15. critiche con nuvola, e dipoi tornarono confuse.

Nel 12. le incisioni si spogliarono della corruzione secca; nel 13. ritornarono di buon' aspetto; alla fine del 14. riebbero un poca di corruzione secca, e si mantennero con essa nel 15. e 16.

Nel 12. le pustole ingrossarono, e suppurarono, e ciò meglio nel 13. mantenendosi piene di marcia bianca, e ben concotta per tutto il 15.

Nel 12. la faccia e le palpebre enfiarono, e si vidde molta cispa densa all' unione delle medesime.

Declinazione dal decimosesto al decimonono.

La febbre, che alla fine del 15. era terminata affatto, ricomparve grande al principio del 16. accompagnata da inquietudine universale, ma presto andò scemando, e finì affatto in tutto il 17.

Le orine dal 16. fino al 30. furono crude e confuse, e fetenti, dipoi ritornarono come da sano.

Le incisioni nel 17. si spogliarono della corruzione, e ripresero buona apparenza, tirando a cicatrizzare, sicchè nel 19. vi si messero sopra le sole fila asciutte, e se ne ottenne la perfetta cicatrice delle sinistre nel 35. delle destre nel 40.

V.

CORSO DEL VAIUOLO DI GIOVANNI.

Contagio dal primo giorno fino alla fine del sesto.

Al principio del secondo giorno il polso gli si fece frequente ed inuguale, al principio del

3. inuguale frequente ed impetuoso, al principio del 4. irregolare ed un poco frequente, con calore universale alquanto maggiore del naturale, e con un poco di sudore; alla fine inuguale, tardo, e senza calore; all' ingresso del 5. frequente ed irregolare, mantenendosi così fino al principio del 6. e con maggior calore del solito, ma alla fine del medesimo giorno tornò ad essere quieto e sano.

Le orine alla fine del primo giorno comparvero torbide, nel 2. crude e confuse, continuando così nel 3. e nel 4. alla fine del quale furono buone con qualche separazione: al principio del 5. avevano del sedimento bianco, ma alla fine tornarono ad essere crude e confuse.

Le incisioni alla fine del 2. si trovarono ben suppurate, e si mantennero poi tali per tutto questo periodo.

Espulsione parziale dalla fine del sesto a tutto il ventesimonono.

Alla fine del 6. il polso si manteneva buono, ma al principio del 7. divenne più irregolare del solito, ed un poco più frequente, con del calore; alla fine fu manifestamente febbricitante, ma uguale, con del calore, e del dolore di testa: più febbricitante era al principio dell' 8. ma prese della calma alla fine, e si vidde la lingua bianca. Al principio del 9. ricrebbe la febbre, con polso però molle, e carni umide, con dolore di testa, ed un poco di gola, e con la lingua bianca, ma alla fine declinò notabilmente con sudore nella faccia. Al principio del 10. rialzò di nuovo la febbre con calore, dolore di

te-

testa, e con un sudoretto universale; ed il Ragazzo ebbe molti starnuti: alla fine del medesimo giorno svanì la febbre, ed il polso ritornò ad essere inuguale, con calore naturale di carni, e con un poco di sudore nella faccia. Al principio dell' 11. il polso era quieto; e si mantenne poi tale fino a tutto il 15. solamente di quando in quando prese un poca di frequenza, e qualche irregolarità. Al principio del 15. gli si trovò della febbre con molto calore, dolore di testa, e sete; ma alla fine la febbre era sbassata, ed il polso era tornato inuguale. Durò poco in questo stato, poichè al principio del 17. fece qualche risalto la febbre, ma con moderato calore universale, ed alla fine il polso era ridotto basso, piuttosto tardo, ed inuguale, con poco calore. Al principio del 18. di nuovo si fece frequente con qualche calore, ma alla fine era quieto, sebbene un poco sferzante. Ritornò frequente al principio del 19. ed un poco impetuoso, con qualche calore, ed alla fine aveva qualche inuguaglianza. Nuova febbre comparve al principio del 20. con molto calore, e molta sete, e qualche poca di tosse, e sudore universale, copiosissimo nella faccia; ma alla fine il polso era poco frequente, con poco calore. Al principio del 21. rialzò la febbre, con polso duro impetuoso ed irregolare, medesimamente con madore universale, e sudore copioso nella faccia: nuova esacerbazione del medesimo tenore vi fu al principio del 23. con di più qualche dolore di testa: nel nuovo risalto del 24. vi fu anche il polso sferzante, del dolore di gola, con qualche inzuppamento alle

Glandule Mascillari e Tonsille, e gli occhi comparvero un poco rossi e lagrimosi, colle palpebre turgide. Passò quasi tutta la nottolata con smania, e con inquietudine universale, e la mattina che fu la fine del 24. oltre agli accennati incomodi, e l' irregolarità del polso, vi era anche della tosse, e le fauci erano tumefatte ed infiammate, onde la deglutizione gli riusciva alquanto dolorosa. Queste inaspettate novità ci messero in qualche apprensione: da una parte temevamo che il Vajuolo innestato a questo Ragazzo, non avendo sfogato all' esterno in bolle, nè per le incisioni tanto presto saldatesi, avesse fatto qualche deposizione all' interno: dall' altra parte ci pareva di vedere in lui un male diverso dal Vajuolo, cioè una febbre catarrale, per freddo preso nell' occasione che poche notti avanti si era levato, e mal coperto era andato per certi bisogni tre stanze più là d' ambiente assai fresco. Ci parve più giusta questa seconda idea di male, e perciò s' intraprese a curarlo come attaccato di febbre catarrale, accompagnata da infiammazione di gola, e si pensava di fargli fare una emissione di sangue, per impedire gli ulteriori progressi del male; la sera però al principio del 25. ci levò di timore, mentre aveva pochissima febbre, non aveva più dolore di testa, e poco ne aveva nelle fauci, dove le Glandule Tonsille, e Massillari, erano ingrossate; e dal naso gemeva molta umidità, lo che ci confermò nell' idea di male catarrale. In tale stato si mantenne alla fine del 25. e da lì in poi fino alla fine del 29. fu netto di febbre, e gli si dis-

sipò

ſipò affatto la tumefazione delle fauci, ſicchè avevamo determinato di farlo alzare dal letto.

Le orine dalla fine del ſeſto, al principio del 9. furono diverſamente crude, confuſe, fetenti, e con qualche depoſizione irregolare. Per tutto il 9. furono critiche con buona ſeparazione; al principio del 10. torbide, con qualche poco di ſedimento bianco ſparſo di squamme furfuracee, ed alla fine fetenti, torbide, e con della nuvola. Al principio dell' 11. furono crude e torbide, ma alla fine critiche con nuvola. Nel 12. al principio buone con qualche depoſizione, alla fine con una minutiſſima nebbia. Nel principio del 13. critiche, con nuvola ſottile ſparſa per tutto, alla fine di color naturale, ma torbide: al principio del 15. fetenti e torbide con qualche ſedimento, ma alla fine abbondanti, di buon colore, fetenti, e con ſedimento turbinato. Nel 16. furono prima ſcarſe, ma di buon colore e con nuvola; alla fine copioſe, di buon colore, ma torbide, fetenti, e con qualche nuvoletta. Al principio del 17. un poco ſcarſe, di color naturale, ma confuſe, con un poco di ſedimento biancaſtro; alla fine ſcarſe, di buon colore, ma torbide e con un poco di nuvoletta. Nel 18. prima ſcarſiſſime, ma di buon colore, dipoi ſcarſe di buon colore, ma torbide e con un poco di ſedimento. Al principio del 19. conſuſe; alla fine di buon colore con della nuvola e del ſedimento. Al principio del 20. ſcarſe, di buon colore, con nuvola, e fetenti, alla fine torbide. Al principio del 21. critiche con nuvola; alla fine abbondanti torbide e fetenti. Di nuovo furono critiche con

nuvola al principio del 22. ma alla fine di colore quasi naturale, e confuse, con sedimento e fetenti. Molto cariche e torbide furono al principio del 23. e albicce alla fine, confuse, fetenti di zolfo, e con un poco di sedimento biancastro, Nel 24. furono albicce con nuvola e fetenti; al principio del 25. furono scarse, e crocee, con nuvola; alla fine scarse, ma da sano: al principio del 26. furono critiche con nuvola, e si mantennero tali per tutto il 29.

Le incisioni continuarono ad essere ben suppurate e di buon aspetto, ma alla fine del 7. gemevano poco, ed alla fine del 9. erano quasi prosciugate, sicchè non vi si messero più sopra le fila asciutte, come ci aveva consigliato il Sig. *Wolfall*, ma solo Lardo lavato disteso sulla foglia d' Ellera: ciò non ostante si andarono sempre più prosciugando, sicchè alla fine del 13. erano perfettamente cicatrizzate.

Alla fine del sesto si viddero nella Regione Lombare certe macchie rosse grandi quanto una crazia, le quali vi si mantennero per tre altri giorni. Alla fine del medesimo sesto, vicino alle incisioni del braccio destro erano comparse tre macchioline rosse. Alla fine del 7. vi erano quattro pustole già marcite. Alla fine dell' 8. due altre di nuovo ne comparvero, una delle quali più vicina al gomito principiava a fare il capo bianco; e tre pustole si viddero accanto alle incisioni del braccio sinistro, e tutte queste alla fine del 9. erano già smassite. Al principio del 9. si viddero per la faccia molte pustole rosse, grandi quanto capocchie di spillo; al principio

pio del 10. se ne osservarono alcune di simil forma e grandezza sulla mano destra, e parecchie di nuovo sulla faccia, particolarmente intorno al naso, ed agli occhi, altre nel collo e nel petto, ed altre simili se ne viddero alla fine del medesimo 10. sulle braccia. Tutte queste pustole si mantennero nell' 11. sennonchè alquante di loro crebbero insensibilmente di mole, e ne uscirono fuori delle nuove nel braccio sinistro. Al principio del 12. quelle del viso ci parvero un tantino ingrandite, sbiadite di colore, e colla puntolina bianca; alla fine se ne viddero sparse quà e là delle nuove, che non davano indizio di suppurare. Al principio del 13. le pustole del viso si erano fatte un pochino più grandi, e ne erano comparse cinque o sei delle nuove, e si mantennero del medesimo grado per tutto quel giorno. Nel 14. quelle del viso erano un poco cresciute, e se ne osservarono tre in una gamba colla punta bianca, ed un' altra che suppurava nel braccio destro. Al principio del 15. ne comparvero altre tre nel braccio sinistro, ed alcune altre sulla faccia. Si mantennero tutte del medesimo tenore fino allo scadere del 16. nel quale intorno alle labbra, e sul mento, si fecero vedere molte pustolette rosse simili alle migliarie. Queste al principio del 17. erano cresciute di numero e di grandezza, ed erano più accese di colore, essendone comparse delle nuove sopra la palpebra superiore dell' occhio sinistro, ed altre lateralmente sotto alla palpebra inferiore dell' occhio destro. Alla fine del 17. ne comparsero delle nuove nel viso, e particolarmente nelle

labbra, ma presto sparirono, restandovene solamente parecchie nel mento, le quali al principio del 19. parevano un poco più infiammate, ed anche rilevate; ma alla fine del medesimo giorno disparvero. Più strana fu la novità del giorno 20, al principio del quale si trovò a *Giovanni* tutta la faccia piena di pustole minute e folte a foggia di Rosolia, ed alquante simili ne erano verso il polso della mano destra; queste la mattina dopo erano quasi tutte sparite, ma la sera, che era il principio del 21. ecco nuova simile efflorescenza, ma più ristretta nella faccia, e questa seconda al principio del 22. era più ristretta, e più sbiadita di colore, e poi ben presto sparì affatto. Alcune pustolette simili, ma minori di numero, ricomparvero sulla faccia al principio del 23. nel quale verso la sera il Ragazzo ebbe certe pezze rosse sopra degli Zigomi, ma alla fine del medesimo giorno non si vedeva più pustola alcuna.

Espulsione universale dal trentesimo fino al principio del trentesimoquarto.

Poco dopo il principio del 30. giorno comparve la febbre di mediocre grado, con accensione della faccia, e si mantenne fino allo scadere del 33. dopo il quale si ridusse a niente.

Le orine in questo tempo furono scarse, cariche di colore, torbide, e fetenti.

Alla fine del 30. comparvero le prime pustole, ed altre ne comparvero nei due susseguenti giorni: fra tutte non furono più di quindici, grandi quanto mezzi granelli di Saggina, tre delle quali erano intorno alle labbra, una sotto al

men-

mento, e le altre erano nelle cosce, nel dorso, sulla cartilagine mucronata, e nella mano sinistra.

Suppurazione dal principio del trentesimoquarto al trentesimosettimo.

Al principio del 34. il polso era un poco frequente, ma senza calore di carni, e si mantenne così fino alla metà del 35. dipoi si ridusse quieto, e piuttosto tardo.

Le orine nel 34. e 35. furono scarse, torbide, e fetenti, nel 36. di buon colore, ma scarse e molto più fetenti, nel 37. e 38. albe e crude.

Le bolle andarono insensibilmente augumentandosi di mole, ed empiendosi di marcia bianca, e facendo la base rossa, particolarmente una bolla ch' era sotto al mento, ed una sulla clavicola destra, le quali diventarono grosse quanto un pisello de' maggiori.

Declinazione dal trentesimottavo al quarantesimosecondo.

Non ebbe più febbre; le orine si mantennero per alcuni giorni albe, confuse, e fetenti, poi circ' al 42. ritornarono da sano, e le pustole divenute gialle si seccarono, e ne cadde la crosta, dissipandosi intieramente l' inzuppamento alle glandule del collo.

Notisi che in questo Ragazzo, fino dai primi giorni dell' Innesto, scoprimmo nel mezzo della fronte un piccolo quasi buttero di Vajuolo.

Dalle sincere e circostanziate istorie di questi cinque Innesti, ne risultano diverse Teorie mediche, a nostro credere, non disspregevoli. Primieramente in cinque Ragazzi di età e corpora-

tura

tura simile, regolati tutti nella medesima maniera, ed innestati nel medesimo tempo, e col medesimo veleno, il Vajuolo è stato differentissimo per i suoi accidenti, e per la quantità delle pustole, e per la lunghezza de' suoi periodi; donde risulta che un medesimo veleno opera diversamente, secondo le disposizioni che trova nei corpi (46).

Il periodo del *Contagio*, o vogliamo dire *Apparato*, o *Preludio*, in *Vincenzio* ed in *Giuseppe* è stato di 5. giorni, in *Gio. Francesco* ed in *Giovanni* di 6. in *Francesco* di 4. ed in questo periodo tutti hanno avuto il polso inuguale, e successivamente disponentesi alla febbre (47), le orine crude e torbide, e le incisioni tutte ben suppurate (48). *Francesco*, nel quale il contagio ha fatto il corso più breve, è stato poi il più gremito di Vajuolo, verisimilmente perchè il veleno trovò in lui un fomite assai più copioso, e più disposto ad accendersi.

L' e-

(46) Fu notata questa diversità nei Vajuoli innestati anche dai sovraccitati Autori, e dal *Maitland*.

(47) *Antonio le Duc* dice, che nel primo stato del male, quando il contagio ricevuto di fresco irrita la natura, si sente qualche brivido, o passata di freddo, o orripilazione, dipoi segue un certo turbamento di circolazione negli umori, e si accresce la loro velocità; ma di rado troppo, o violentemente. I nostri ragazzi che stettero sempre in letto, non sentirono il minimo brivido di freddo. La particolarità poi delle orine torbide, non è stata osservata da altri, che dal *Maitland*, ma di passaggio.

(48) Ciò si nota, perchè il Sig. *Tissot* §. 42. dice che le incisioni nei primi tre o quattro giorni appena danno segno di suppurare; ma può essere che ciò dipenda dalla diversa maniera di fare le incisioni.

L' Espulsione parziale seguì in 23. giorni a *Giovanni*, in 4. giorni a *Vincenzio*, in tre a *Giuseppe*, in uno solo a *Gio. Francesco*, in due a *Francesco*. I primi quattro che ebbero febbri d' *Espulsione parziale* assai maggiori che *Francesco*, ebbero in contraccambio molto meno Vajuolo di lui nella *Espulsione generale*: non seguì per altro che chi ebbe maggiori febbri, avesse anche più pustole nella *parziale*. In questo secondo periodo le orine di tutti furono crude e confuse, e le incisioni si mantennero ben suppurate, alla riserva di *Giovanni*, al quale si saldarono nel 13. Le pustole di questa prima e parziale espulsione, tutte costantemente quale prima, quale poi, secondo l' ordine della loro comparsa, nel primo giorno erano piccole come capocchie di spillo, rosse, accese; il secondo giorno erano molto cresciute, e divenute una vescichetta piena di marcia sierosa verdognola e fetente; il terzo giorno si trovavano scoppiate, vuote, ed appassite. Per ultimo convien notare, che in questi due primi periodi, equivalenti a quello che il *Boerahave* chiama *stato del contagio*, ed il Sig. *Kirkpatrik*, con termine molto espressivo, *estricazione*, non si è osservato nei nostri malati veruno dei tanti incomodi, e minacciosi accidenti, che frequentemente si vedono nei Vajuoli spontanei, e sono registrati dal *Boerahave de cognosc. & cur. morbis Aphor.* 1383. neppure il molesto frizzio d' occhi, tanto comune. Il solo *Giuseppe*, al quale erano state fatte le incisioni nelle braccia, al principio del 2. ebbe un leggiero stimolo di vomito, e vi fu in quasi tutti qualche sonnolenza, ed un po-

poco di gravezza di capo nei colmi delle loro febbri, le quali tutte furono d' un grado non eccedente.

La materia variolosa raccolta in quei corpi, e messa a leva nei due primi descritti periodi, risvegliò nel 7. giorno a *Francesco*, nell' 8. a *Gio. Giuseppe*, nel 9. a *Giuseppe*, nel 10. a *Vincenzio*, e nel 30. a *Giovanni* (49), le febbri dell' *espulsione generale*, le quali in *Vincenzio* durarono due giorni; in *Giuseppe*, ed in *Gio. Giuseppe* 3. in *Francesco* 5. Alla più o meno sollecita espulsione, ed alla durata e veemenza delle febbri, corrispose la quantità delle pustole di vero Va-

(49) Il *Timoni*, il *Maitland*, e il *le Duc* notarono, che il Vajuolo (intendono dell' espulsione parziale) viene fuori tra il primo ed il settimo giorno, con questa distinzione però, che è peggiore in quelli, nei quali viene fuori presto, migliore in quelli, nei quali viene fuori tardi; perciò mitissimo è il Vajuolo che viene fuori nel settimo giorno. L' *Harris* però avvertì, che mai avanti al settimo, e nell' ottavo, o nono, suol venir fuori il Vajuolo. Nella nostra esperienza è accaduto, che i ragazzi hanno avuto più Vajuolo, secondo che prima in loro è principiata l' espulsione generale, come messe in chiaro il gran *Sydenham*; anzi a *Francesco*, che fu il più strapazzato dal male, si principiò l' espulsione nel settimo. Non si è neppure trovato vero ciò che dice il *Maitland*, cioè che la febbre sia così piccola, che appena ne meriti il nome, poichè le nostre furono piuttosto grandette, come si è notato. In quanto poi all' esser venuto fuori il Vajuolo a *Giovanni* nel 30. giorno, il Sig. Dott. *Domenico Peverini* ha notato, che ad alcuni da esso innestati, la febbre dell' eruzione venne fuori nel decimonono giorno; ed il Sig. *Wolfall* ci narrò, che ad uno in Lisbona era venuta nel quarantesimo. Il Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* in Borgo S. Sepolcro ha osservato, che la febbre *variamente comparve in alcuno de' giorni tra l' ottavo ed il quintodecimo. Fece ella con sensibilissimi brividi e rigoretti il suo ingresso, tenne uno, due, o tre giorni gl' infermi un poco caldi, nauseati, inappetenti, assetati, e con un poco di dolore, o gravezza di capo ec.*

Vajuolo, gettate fuori alla cute, poichè *Vincenzio* n' ebbe circ' a 30. *Giuſeppe* 50. *Gio. Franceſco* 80. ma *Franceſco* n' ebbe più di 200. Corriſpoſe alle febbri anche l' apparenza delle piaghe formateſi dalle inciſioni, poichè nei primi due s' infiammarono ſolamente un poco, ma nei due ultimi ſi coperſero d' una quaſi corruzione ſecca; e ciò perchè in queſti due ultimi il veleno trovò un fomite più copioſo, e più cauſtico (50). Un' eccezione di queſta regola fu *Giovanni*, il quale ebbe quattro febbri d' *Eſpulſione univerſale*, ma ſole quindici bolle di vero Vajuolo, e niente di getto dalle inciſioni già riſerrate. Si calcoli per altro la moltiplicità delle puſtole parziali che ſofferſe, lo ſtento col quale vennero eſſe fuori, e quante febbri, e quante ſeparazioni per la via delle orine e del ſudore gli furono neceſſarie per giugnere alla critica eruzione, e forſe ſi accorderà che l' eſſerglisi riſerrate troppo preſto le inciſioni, non fruttò altro che prolungarli il male. Siccome però queſta eſpulſione generale fu una vera criſe (51), ma imperfetta, del male, cioè del ricevuto contagio; così alla fine di queſto periodo ſi viddero in tutti cinque i Ragazzi le orine ben concotte, e con ottime ſeparazioni critiche. La differenza poi, che paſsò tralla noſtra deſcritta eſpulſione genera-

(50) Il Sig. *Tiſſot* §. 45. nota che finita l' eruzione nel 3. giorno, le inciſioni ſi aprono, e ſuppurano una materia sì acre, che ſcortica la pelle, e qualche volta vi ſi fa intorno una fioritura reſipolare: anche queſta diverſità di fenomeni dipende dal differente metodo di fare le inciſioni.

(51) *Ved. Tiſſot* §. 89.

tale, e quella che sarebbe accaduta in questi medesimi Ragazzi, se avessero avuto il Vajuolo per contagio Epidemico, è che non vi si osservò neppure uno dei tanti noiosi e pericolosi accidenti, inseparabili dall' eruzione dei Vajuoli spontanei o Epidemici, ed i quali si possono vedere notati presso degli Scrittori Medici, e segnatamente dal *Boerahave Aphor.* 1356. Non è però questa una fortuna che sia toccata solamente ai nostri Ragazzi, poichè per quanto si legge presso i tanti Scrittori sull' Inoculazione, ella è comune a quasi tutti coloro che hanno il Vajuolo artificiale; ed io l' ho riscontrata in questi stessi giorni in una nobilissima Giovinetta, alla quale ho fatto l' Innesto. Ciò dipende principalmente, a nostro credere, dalla preceduta purga preparativa, e dallo scarico copioso del veleno più maligno per le piaghe delle incisioni (52), e per le pustole della prima espulsione.

Se fu placido, e niente minaccioso, il corso dell' *Espulsione generale*, non meno lo fu quello della *Suppurazione*, la quale parlando con rigore medico, è una seconda malattia consecutiva alla crise imperfetta della prima, cioè all' espulsione e metastasi alla cute del veleno ricevuto e moltiplicato nel tempo del contagio. La suppurazione si fece in 4. giorni in *Giuseppe*, ed in *Giovanni*, con quasi una sola mediocre febbre; in *Vincenzio* si fece in tre giorni con due piccole febbri; in *Fran-*

(52) *Antonio le Duc* osservò che qualche volta le incisioni si risseccano, benchè le bolle del Vajuolo compariscano per il restante del corpo.

Francesco in 4. giorni con tre o quattro febbri grandette, accompagnate da inquietudine universale, e dolor di capo; finalmente in *Gio. Francesco* in 5. giorni, con tre febbri piccole, e due grandicelle, accompagnate da calore universale, e sete: donde apparisce che alla veemenza delle febbri ha corrisposto l' eruzione di maggior quantità di Vajuolo (53). Le orine in tutti furono fetenti assai, con questa diversità, che in *Vincenzio* furono confuse e crude, in *Giuseppe* nel 16. un poco confuse; in *Vincenzio* crude e torbide, con separazioni irregolari; in *Giovanni* nel 36. furono scarse, di buon colore, e fetenti; ma negli altri giorni crude e confuse; finalmente in *Francesco* nel solo 12. intorbidarono, nel 13. furono buone, nel 14. e 15. critiche con nuvola, e dipoi ritornarono confuse. Le incisioni in *Vincenzio* per un solo giorno comparvero un poco sbiancate; in *Giuseppe* si mantennero sempre ben suppurate; in *Gio. Francesco* a mezzo il corso della suppurazione si spogliarono della corruzione secca, e ritornarono buone; per ultimo a *Francesco* nel 12. si spogliarono ancor' esse della corruzione secca, la quale ripresero in parte alla fi-

ne

(53) Il *Maitland* ha notato, che ad alcuni è venuto fuori un Vajuolo benigno, più tardi del consueto, a cagione della straordinaria sortita di marcia dalle incisioni fin dal principio; e il Sig. *de la Condamine* avverte, che qualche volta il veleno scappa tutto, o quasi tutto dalle incisioni, ed il malato non ha sennon una o due bolle, e qualche volta veruna. Egli non è però meno purgato dal germe del Vajuolo, nè meno sicuro di più non averlo. Quanto più la materia esce abbondantemente dalle piaghe delle braccia, tanto più il numero delle bolle è piccolo e distinto.

ne del 14. e mantennero nel 15. e 16. (54) *Gio. Francesco* nel 16. e 17. ebbe una piccola enfiagione nella faccia, e della cispa densa raccolta nei canti interiori degli occhi, dipendente da alcune bolle che erano sulle palpebre; potè per altro soffrire sempre bene la luce, e non ebbe infiammazione negli occhi. A *Francesco* però, ch' ebbe tanto Vajuolo nel viso, gli gonfiò notabilmente nel 12. ma più che altrove verso le Parotidi, e nelle Palpebre, le quali nel 13. erano talmente enfiate, che quasi non le poteva più aprire, e gemerono molta cispa glutinosa; laonde ci risolvemmo di far porre davanti al suo letto una tenda verde, che gli parasse la luce viva della finestra dirimpetto, la quale stette sempre di giorno colle imposte aperte, e colle tende alzate, senza che gli altri quattro Vajuolanti ne restassero incomodati, non avendo veruno di loro quel molesto frizzio d' occhi, che suole provarsi sempre nei Vajuoli Epidemici.

Alla fine di questo quarto periodo le bolle di tutti erano cresciute, divenute emisferiche, e piene di marcia bianca ben conootta, punto fetente (55), ed

(54) Negl' Innesti fatti in Borgo S. Sepolcro dal Sig. Dott. *Ranieri Gamucci*, la febbre *subito s' impiegò a provvedere gl' innestati di bolle nella faccia, e nell' altre parti della cute, in numero proporzionato alla sua durata, ed al suo vigore, d' una o due dozzine, d' uno o due centinaia; l' une dall' altre segregate, e lontanissime, e fatta fine all' aggregato dei sintomi, e al nascimento delle bolle, se ne sparì, senza poi farsi vedere più di ritorno al tempo della suppurazione, e disseccamento di quelle*. Novel. Letter. del 1756. a c. 809.

(55) *Ved. Tissot* §. 45.

ed avevano la loro base rossa infiammata : in *Francesco* però questa base era talmente ampia, che nella faccia particolarmente, la base rossa d' una bolla veniva ad unirsi e confondersi con quelle delle bolle circonvicine ; sicchè per il complesso di tante basi o aree, il viso gonfio compariva tutto rosso come resipolato. Questo povero Ragazzo, contuttochè fosse stato per 18. giorni purgato e tenuto a regola di bocca, e con tutta l' espulsione parziale, e copiosa separazione di materia maligna dalle incisioni, ebbe tanto Vajuolo, che potiamo ragionevolmente supporre, che se gli fosse venuto per contagio epidemico, sarebbe stato del Confluente più pestifero e mortale, e potiamo insieme consolarci colla fiducia d' avergli, umanamente parlando, coll' Innesto salvata la vita.

Neppure in questo periodo della Suppurazione, è comparso il minimo dei tanti funesti accidenti registrati dal *Boerhaave Aphor.* 1396. 1397. che pur troppo si osservano nei Vajuoli spontanei.

Noi consideriamo il periodo della *Declinazione* separato da quello della *Suppurazione*, perchè sovente egli è un male nuovo nei Vajuoli Epidemici, o ne forma dei nuovi, per le diverse e pericolose retrocessioni, e metastasi della materia purulenta ed icorosa. Nei nostri Vajuoli innestati adunque contiamo la declinazione da quel punto, nel quale la forza della circolazione ha cessato di generare, e depositare marcia nelle bolle, fino all' altro punto nel quale riseccatasi la putrilàgine già raccolta nelle medesime

bolle, è ſtata meſſa a leva per la nuova nutrizione, e rincarnazione ſana del fondo, ed obbligata a ſtaccarſi, e cadere in forma di croſta arida (56), lo che hanno coſtantemente fatto in tutti quattro un giorno prima le bolle del viſo, poi quelle del reſtante del corpo (57). Ciò è ſeguito in tre giorni in *Gio. Franceſco*, in 4. giorni in *Vincenzio* ed in *Franceſco*, finalmente in 5. giorni in *Giuſeppe* (58).

La febbre ſecondaria, che in certi Vajuoli Epidemici di cattiva indole ſuol comparire ſul dare la volta, ſi vidde ſolamente in *Franceſco*, che fu il più gremito di Vajuolo, e che a noſtro giudizio racchiudeva nei ſuoi umori un copioſo e peſſimo ſeminio di Vajuolo confluente. Queſti ebbe nel 16. una febbre piuttoſto grande, accompagnata da inquietudine univerſale (59), la quale ſcemò all' entrare del 17. e in tutto eſſo

17.

(56) Che la materia delle bolle nel Vajuolo inneſtato ſia vera marcia, lo hanno già dimoſtrato il *Timoni*, e il *le Duc*.

(57) Tutto il male e tutto il timore finiſce ſubito che ſi ſono ſtaccate le croſte; così ci aſſicura *Antonio le Duc*.

(58) Negl' Inneſti fatti dal Sig. Dott. *Ranieri Gamucci* in Borgo S. Sepolcro le bolle erano perfettamente ſuppurate nel ſettimo giorno, e nel decimo ſeccate ſe ne caddero.

(59) La febbre ſecondaria di radiſſimo ſi oſſerva nei Vajuoli inneſtati, e queſto è uno dei maſſimi vantaggi dell' Inneſto. *Ved. Tiſſot.* §. 45. Il *le Duc*, e il *de Caſtro* dicono, che in qualche corpo adulto, e pletorico, le bolle del Vajuolo inneſtato ſono ſtate tante, che parevano confluenti; e il *le Duc* nota, che coloro, i quali hanno tante bolle che paiono confluenti, ſoffrono incomodi ſimili a quelli del Vajuolo epidemico confluente, ma aſſai più miti, e meno pericoloſi, cioè la febbre ſecondaria graviſſima, delirj, ſmanie, e ſimili accidenti. Intorno alla febbre ſecondaria ſi veda il Sig. *Cantwel Diſſ. sur l' Inoc. pag.* 48. 53. *e ſeg.*

17. terminò. Questa febbre per altro, a nostro credere, gli fu salutare e critica, poichè dette moto ai liquidi stagnanti in varj luoghi del suo corpo, mentre nel 15. disenfiò la faccia, e perse il color rosso, rompendosi e soppassendo le numerose di lui bolle, e nel 19. gli disenfiarono le braccia e le cosce, ivi pure rompendosi e seccandosi le bolle.

Le orine in quest' ultimo periodo furono tali: In *Gio. Francesco* nel 18. e 19. critiche con nuvola, ma fetenti, dipoi ricomparvero crude e confuse, mantenendosi tali fino al 30. nel quale principiarono ad essere da sano. In *Vincenzio* nel 16. e 17. confuse, e fetenti, nel 19 critiche, dipoi ritornarono crude confuse e fetenti, mantenendosi così fino al 30. In *Francesco* nel 16. furono crude e fetenti con qualche separazione irregolare, dipoi tornarono crude e confuse fino al 30. In *Giuseppe* si mantennero costantemente crude confuse e fetenti fino al 28. Per ultimo in *Giovanni* furono albe, dipoi gialle confuse e fetenti, con sedimento denso, ma nel 42. ritornarono chiare come da sano, perdendo il fetore sulfureo.

La declinazione, ed il fine della malattia, dipendevano dall' essere sviluppato, e cacciato fuori del corpo tutto quello che vi era di veleno varioloso; perciò non è maraviglia, se anche le incisioni in questo ultimo periodo non dovendo più servire di sfogo e d' emissario alla putrilagine variolosa, e non avendo più per conseguenza l' afflusso morboso che le mantenesse aperte, si abbonirono, e per la sola e semplice

 for-

forza della natura medesima, cioè per l' apposizione di nuovo nutrimento buono e sano, si cicatrizzarono più presto o meno presto, secondo che il veleno variolofo era stato più o meno copioso e caustico, non già secondo la diversità del luogo dov' erano state fatte. In verità a *Giovanni*, che le aveva nelle braccia, si cicatrizzarono nel 13. A *Giuseppe*, che le aveva ancor' egli nelle braccia, si cicatrizzarono perfettamente nel 20. ed a *Vincenzio*, che le aveva nelle cosce, nel 21. ma a *Gio. Francesco*, ed a *Francesco*, che avevano avuto molto più Vajuolo dei tre sopraddetti, e che avevano perciò sofferta gran putrefazione e devastazione nelle loro incisioni fatte alle cosce, queste si cicatrizzarono perfettamente al primo nel 32. ed al secondo nel 40. giorno.

Questo prolungamento di perfetta cicatrice è dipenduto, come si disse, dal gran devastamento che vi aveva fatto l' Icore caustico variolofo, ed è stato per *Francesco* un leggiero incomodo, ma gli ha fruttato una utilissima diminuzione del suo male; sicchè noi siemo molto contenti di avergli col sagrifizio di pochi giorni di piaghe di più, messa in salvo la vita da un male, che altramente lo avrebbe ucciso; massime vedendo che gli autorevoli Maestri *Lobb*, *Ramby*, *Guyot*, e *Kirkpatrik*, non si sono trovati malcontenti, qualora le piaghe delle incisioni per simil causa sono andate in lungo (60).

No.

(60) Si veda l' annotazione 34. anche il Sig. *Cantwel* Diss. sur l' Inoc. *pag.* 70 sostiene che non bisogna aver fretta a saldare le piaghe delle incisioni.

Notisi per altro, che i circostanziati cinque periodi, nei quali aviamo diviso tutto l' intiero corso dei nostri Vajuoli artificiali, non debbono credersi una chimera nostra, se non si trovano specificati e notati in altre istorie d' Innesti di Vajuolo, che vanno in giro; poichè tutti cinque, ma principalmente i due primi, sono essenziali ed inseparabili da tal sorta di male, per una necessità meccanica inviolabile, e non possono sennonchè variare dal più al meno. Il non essere però questi stati avvertiti avanti di noi, non fa che non sieno accaduti, anzichè noi gli ravvisiamo benissimo in tutte quelle poche minute e circostanziate Relazioni d' Innesti scritte in forma di Diarj, che vanno in giro, come sono quelle del *Maitland*, una del *Lobb*, ed una manoscritta d' Innesto seguito in due Signorini a Livorno. La soggezione, e scrupolosità, colla quale noi aviamo seguitato a passo a passo i nostri Vajuoli, ci ha messo in chiaro di questa verità, e di questo meccanico sforzo della Natura per espellere fuori del corpo il contratto e risvegliato veleno.

Conviene anche notare, che con i descritti cinque Vajuolanti tenuti sempre in una medesima stanza, e con tante bolle, pure non vi si sentì mai un minimo fetore di sorte, cioè di quello proprio e particolare di tal malattia, il quale per le case, dove sono Vajuoli epidemici, sul dare la volta, si suol principiare a sentire dalle scale. Ciò dipende perchè la marcia delle bolle dell' espulsione generale era bianca come latte, e niente affatto fetente, essendosi sfogata la peg-

 gio-

giore, più corrosiva, e più alcalica per le incisioni, e per le pustole delle loro vicinanze. Giovò ancora verisimilmente a rendere più pura la marcia delle bolle, l' essersi quei corpi sgravati per le strade dei Reni d' una infinità di materie prossime alla putrefazione, come ci fece conoscere il costante e diuturno intorbidamento, e fetore quasi sulfureo delle orine, il quale non ci ricordiamo di avere osservato nei Vajuoli Epidemici, e non vi è sicuramente in certi Vajuoli Epidemici, che presentemente aviamo alle mani.

Questa è la sincera narrativa del corso dei quattro manifestamente Vajuolanti, i quali guariti perfettamente, furono fatti alzare di letto, e rimettersi gradatamente al vitto da sani chi prima, chi poi, secondo che avevano avuto più o meno Vajuolo, cioè si levarono dal letto per la prima volta *Giuseppe* nel 27. *Vincenzio* nel 32. *Gio. Francesco* nel 36. *Giovanni* e *Francesco* nel 42. e riebbero la minestra di Brodo i primi due nel 32. gli altri nel 40. tutti poi la carne a desinare nel 45.

Bisogna ora che noi rendiamo conto dell' accaduto nel sesto, cioè in *Giovann' Antonio*, il quale non si può asseverare che abbia avuto il Vajuolo, ma secondo la nostra congettura lo ha avuto come lo poteva avere, e come si racconterà in appresso. Ci fu supposto nel principio, che questo Ragazzo non avesse avuto tal male, e tanto assicuravano quei Contadini che lo tenevano in casa: perciò non ci diedamo gran pena di osservare se aveva cicatrici di Vajuolo, o butteri, e gli si fece l' Innesto come agli altri.

Do-

Dopo alquanti giorni non vedendo in lui comparire i medesimi fenomeni che negli altri, si entrò in sospetto, e facendo più diligenti ricerche, trovammo nella di lui faccia quattro sicuramente butteri di Vajuolo (61). Si pregò adunque il Sig. *Conte Pierucci* a degnarsi di far mettere in chiaro, se questo Ragazzo in alcuna delle diverse Case, dov' era stato a rilevarsi, avesse avuto il Vajuolo. Le risposte andarono molto in lungo, perchè si stentò a ritrovare la prima Famiglia dov' era stato allattato per quattordici mesi, stante l' esser ella passata ad abitare in diversa Potesteria. Finalmente nel 34. giorno dopo l' incisione fummo ragguagliati, che *Gio. Antonio*, essendo di pochi mesi, aveva avute certe bolle come di Vajuolo, ma grandi e rade, nel medesimo tempo che tutti i ragazzi di quella Famiglia ebbero il Vajuolo. Ciò non ostante non tralasciammo di notare nel nostro Giornale tutto ciò che osservammo accadere nel di lui corpo, ed eccone un succinto ragguaglio.

VI.

Corso del Vaiuolo di Gio. Antonio.

A questi furono fatte due incisioni longitudinali per ciascheduna coscia, lunghe linee quat-

(61) Per altro non sempre i butteri sono contrassegno di Vajuolo, poichè se ne vedono dei lasciati da bolle, o pustole di altra natura, i quali, non se ne sapendo altro, potrebbero fare equivoco di Vajuolo. Per modo d' esempio, a cagione delle guazze salmastre ricevute addosso nel viaggio di Maremma del 1742 io nell' Inverno susseguente sofferse molte bolle nel mento, le quali mi durarono lungo tempo, e non cederono sennonchè all' uso di siero di latte, e alcune di esse mi lasciarono dei butteri, che potrebbero parere di Vajuolo, ma non lo sono certamente.

tro e mezza, paralelle e distanti fra di loro circ' a 4. linee. Egli fu l' ultimo inciso, ed oltre alle gocciole di marcia che gli si versarono nei tagli come agli altri, vi si posero sopra delle fila di bambagia inzuppata di marcia del fondigliolo del vasetto.

Contagio dal primo giorno a tutto l' ottavo.

La prima notte ebbe dell' inquietudine, e del dolore ai luoghi delle incisioni.

Al principio del 2. giorno il polso era un poco frequente ed inuguale; sul principio del terzo ritornò uguale e frequente, con del calore di carni alquanto maggiore del naturale, e sulla fine si rifece inuguale. Nel quarto fu ineguale ed un poco frequente, ma senza calore straordinario, e frequente si mantenne nel 5. con del calore.

Nel principio del 6. fu quieto, ma un poco inuguale, e nel fine un poco frequente con del calore di carni. Al principio del 7. fu inuguale ed un poco frequente; al fine solamente frequente, ma senza calore, e tale si mantenne nell' 8.

Le orine alla fine del 1. erano abbondanti ma torbide; al principio del 2. crude, ma chiare, alla fine crude confuse e con un poco di sedimento grossetto. Nel 3. furono prima scarse e crude, dipoi abbondanti crude e confuse; nel principio del 4. fecero qualche separazione, ma interrotta, e dispersa a sbruffi per tutto il liquido; ed alla fine divennero torbide. Al principio del 5. furono chiare e di colore da sano, ma alla fine si fecero confuse, e lo seguitarono

ad

ad essere per tutto il 6. Nel 7. ed 8. furono crude confuse e fetenti.

Scoperte le incisioni in capo alle ore 40. si trovò dentro ad ambidue i gusci di noce del sangue sciolto e fetente, e le sole incisioni destre avevano principiato a suppurare. Le fila di Bambagia erano rigonfiate, e si erano inzuppate di quel sangue; onde vi si lasciarono stare, ponendo sopra di loro la faldella di fila con lardo lavato. Alla fine del terzo le incisioni d' ambedue le cosce erano ben' aperte, suppurate, e non infiammate nelle labbra, e si levarono le fila di Bambagia prosciugatesi. Nel quarto si trovarono le incisioni della coscia destra prosciugate, stante l' essere scorsa la fascia, ma presto si rinfrescarono, e nel 5. erano tutte ben suppurate e ben aperte. Tali furono nel 6. ma il loro fondo era assai infiammato; nel 7. gettarono poco, nell' 8. qualche cosa di più, ed il fondo aveva ripreso buon colore.

Eruzione parziale dal nono a tutto il ventesimoquarto.

Al principio del 10. ebbe molti starnùti, e molti altri al principio del 13.

Dal 9. a tutto il 13. il polso fu nel principio di ciascheduna giornata (che appunto cadeva sulla sera) un poco frequente, con del caloretto un poco maggiore del naturale, ma la mattina era sempre quieto. Di questo medesimo tenore fu nel 15. nel 16. 18. e 20. sennonchè nel principio del 18. oltre alla frequenza, vi fu ancora dell' inuguaglianza. Ma in tutto il 14. 17. 19. e 21. fu sempre quieto e da sano, come si mantenne poi sempre.

Le

Le orine dal principio del 9. fino al principio del 21. furono più o meno abbondanti, crude, confuse, e fetenti; ma alla fine del 9. del 10. 12. e 15. ebbero oltre a ciò qualche deposizione sottile. Nel 21. furono buone e come da sano; al principio però del 22. tornarono ad essere crude, abbondanti, e con un poco di sedimento furfuraceo, ma alla fine del medesimo giorno furono abbondanti e di color naturale. Nel 23. e nei tre susseguenti giorni furono crude e confuse, e solamente alla fine del 25. e 26. ebbero poco sedimento bianco. Al principio del 27. ritornarono buone, dipoi per fino a tutto il 30. crude e confuse, ma nel 31. si rifecero buone e da sano, come seguitarono ad essere poi sempre.

Le incisioni alla fine del nono erano ben aperte, col fondo rosso cupo; alla fine del 10. erano di buon colore, ma non si erano approfondate come negli altri, ed avevano gettato pochissima marcia. Alla fine dell' 11. tendevano alla cicatrice, per ajutare la quale, si medicarono con Unguento bianco disteso sur' una faldella di fila asciutte, sicchè nel 16. erano perfettamente cicatrizzate (62).

Al principio del nono comparvero alquante pustole rosse sul viso e sul petto, grosse quanto un capo di spillo mediocre. Sei di più se ne con-

(62) Il *le Duc*, ed il *Maitland* dicono: „ Coloro che hanno avuto il Vajuolo innestato, non lo rianno mai più epidemico o spontaneo: se s' innesta di nuovo ad uno, al quale sia stato di prima innestato, i luoghi delle incisioni si seccano subito, e non vi segue alterazione veruna di pustole o piaghe. Si veda il Sig. *Conswel* Diss. sur l' Inoc. *pag.* 6. & *pag.* 34.

contarono al principio del 10. intorno all' occhio finistro, e qualchedun' altra n' era comparsa di nuovo per il restante della faccia; ma tutte quante erano sparite alla fine dello stesso 10. giorno. Nuove simili pustole comparvero al principio dell' 11. nel viso e nelle braccia, e verso la fine del medesimo giorno altre nella coscia destra. Al principio del 12. alcune di esse pustole, e segnatamente due nel labbro superiore verso l' angolo esterno della parte destra, mostravano qualche disposizione a suppurare, ed in questa medesima apparenza si mantennero per tutto il 13. Per altro nel 12. parve che tutte le pustole della faccia, specialmente nella parte destra, fossero alquanto ingrandite, è più numerose; ma però tutte quante nel 14. sparirono intieramente. Tre pustole di nuovo si fecero vedere al principio del 15. cioè una sotto del labbro inferiore, l' altra sul braccio destro nella parte esterna, e la terza sul sinistro nella parte interna, ma furono di brevissima durata, poichè alla fine del medesimo giorno erano svanite. Tutte le fino a quì descritte pustole furono similissime alle Migliarie, e non si possono chiamare Vajuolo, perchè non ne fecero il corso, e non suppurarono: qualche maggiore apparenza n' ebbero le seguenti, ma neppure queste le potiamo supporre Vajuolo, stante la irregolare eruzione, e troppo breve durata. Nel 18. adunque si scoperse in *Gio. Antonio* una bolla grande quanto una mezza veccia sotto il labbro inferiore, una seconda un poco minore si vidde nella guancia destra, ed una

na terza ſotto al mento al principio del 19. alla fine del qual giorno il Ragazzo col grattarſi aveva ſpellato queſta terza. Al principio del 20. la prima bolla era ſuppurata, e ne erano dalla ſera alla mattina comparſe due altre vicino ad eſſa prima; le quali avevano la punta bianca, lo che veniva fatto da due altre bolliciattole venute fuori di nuovo vicino al naſo dalla parte ſiniſtra, e da due altre vicine all' angolo deſtro della bocca. Alla fine del 23. non ſe ne vedevano altre che due ſole alla baſe del naſo, le quali il Ragazzo ſi era ſpellate; tutte le altre erano ſparite (63). Qualche altra rada puſtola ricomparve nel viſo alla fine del 24. ma nel giorno ſeguente non vi era più. Finalmente nel ſolo 36. ſi viddero alcune ſimili puſtole come Migliarie nelle mani, e mai più vi fu altro di nuovo nell' avvenire.

Da tutti queſti fenomeni ci parve di dover concludere che il ragazzo non avrebbe avuto altrimenti, ſiccome veramente non ebbe, l' eſpulſione univerſale, e perciò nel 26. gli ſi reſe l' uovo a pranzo, e nel 32. la mineſtra col brodo, facendolo alzare dal letto.

Che coſa ſi dovrà egli credere del deſcritto corſo di male? in quanto a noi aviamo ſuppoſto per certo, che il veleno varioloſo penetrato negli umori di *Gio. Antonio*, coll' ajuto della circolazione gli abbia nel periodo del contagio viſi-

(63) Il *Timoni*, il *le Duc*, ed il Sig. *Tiſſot* §. 45. dicono che qualche volta le bolle ſi ſeccano ſenza punto ſuppurare.

visitati tutti quanti, per dir così, e messi a leva, ma non vi abbia trovato fennonchè poche o punte particelle sue omogenee, e capaci di produrre gli apparenti effetti, che sogliamo chiamare Vajuolo. Una piccolissima porzione, dice il Sig. *Lobb*, di materia variolosa cresce spesso in una quantità immensa, mercè del suo mescuglio col sangue di persone che non abbiano avuto il Vajuolo; ma non si può così moltiplicare velocemente, senza che assimili, o converta nella sua natura alcune particelle de' nostri fluidi. Non ogni sorta però di particelle del nostro sangue è capace di essere cangiata in natura variolosa, anzichè in alcuni corpi vi sono pochissime particelle che abbiano tale attitudine; perciò alcuni hanno pochissime bolle di Vajuolo, e pochi o punti hanno il Vajuolo due volte. Introdotto, ch' è adunque il veleno nel sangue, o ne attrae alcune particelle, o è attratto da loro, in maniera di formare nelle persone, che prendono la malattia, certe concrezioni troppo massicce per circolare facilmente nei piccoli canali, dov' esse producono un' irritazione inflammatoria, dalla quale risultano i sintomi del Vajuolo. Se tutte quante le parti integranti dei fluidi d' un corpo si trovano incapaci di assumere la qualità variolosa, il Vajuolo non si potrà produrre in esso corpo, ma piuttosto le particelle variolose non potendo moltiplicarsi, o unirsi con alcun' altra de' nostri umori, ritorneranno fuori per i vasi escretori senza risvegliare malattia. Coloro poi, che hanno avuto il Vajuolo una volta, non lo ripigliano più, perchè le particelle de' loro liquidi, che erano

su-

suscettibili di questo cangiamento, sono già state cangiate ed evacuate nel primo attacco (64).

Applicando ora questa Teoria Medica alle sei descritte Istorie d' Innesti, vedremo che il veleno del Vajuolo ha trovato negli umori di sei diversi corpi differentissima attitudine a propagarvisi, e moltiplicarvisi; o per meglio dire, ha trovato in essi corpi più o meno particelle capaci di far complotto con lui, ed assumere la sua natura. A misura adunque che le particelle convertibili in Vajuolo erano raccolte in maggior quantità, o erano più ardenti e pronte, è seguita nei nostri Innestati più presto l' eruzione universale del Vajuolo, e la quantità di esso è stata maggiore, in corrispondenza della più pronta comparsa, come si può vedere dal seguente ristretto.

Giorni nei quali comparve il Vajuolo.	*Numero delle bolle.*
A *Francesco* nel 7. ——— ——— ———	*num.* 200.
A *Gio. Francesco* nell' 8. ——— ———	*num.* 80.
A *Giuseppe* nel 9. ——— ——— ———	*num.* 50.
A *Vincenzio* nel 10. ——— ——— ———	*num.* 30.
A *Giovanni* nel 30. ——— ——— ———	*num.* 15.

A *Gio. Antonio*, che in fasce aveva pagato il suo tributo, non trovò il veleno del Vajuolo sennonchè pochissime particelle capaci di assumere la di lui natura, e perciò non potè fare una manifesta espulsione universale, ma restò dentro al

(54) *Ved. Mr. Tissot* §. 81. *e seg.* 85. *e seg.* il Sig. *Canswel* *pag.* 58. e la Lettera del Sig. Dott. *Ranieri Gamucci nelle Novelle Letter. del* 1756. *a c.* 810.

al termine dei soli due primi periodi consunto, e discacciato intieramente fuori del corpo per gli emissarj della cute; cioè colla traspirazione, colle pustole milliarie, e coll'orine. Ci sia adunque permesso il replicare, che anche *Gio. Antonio* ha avuto il Vajuolo, ma nella maniera che lo poteva e lo doveva avere, vale a dire senza che comparisse all' esterno. Affinchè poi non sembri tanto paradossa la nostra congettura, cioè che chi ha avuto il Vajuolo una volta, ne possa un' altra avere qualche leggiero attacco, sappiasi che uno di noi osservò a questi anni, che una madre affettuosa avendo per molto tempo tenuta in collo una sua bambina vajolante appoggiata col viso alla sua guancia sinistra, ebbe in essa una fioritura di vere bolle di Vajuolo, le quali senza apparente febbre prestamente marcirono, fecero la base rossa, e dipoi si seccarono. Un simile caso ho osservato nella scorsa Estate in una ragguardevole casa di Firenze; dove una Signorina vajuolante tenendo per del tempo una mano piena di bolle in seno d' una vecchia Cameriera, ivi le attaccò parecchie bolle simili alle di sopra descritte (65). In ambedue queste donne le bolle furono indubitatamente di Vajuolo, ma non si direbbe per questo, ch' esse abbiano avuto per la seconda volta il Vajuolo, poichè non si osser-

vò

(65) Il Sig. *Jurin Transact. Philos. Lond. Vol.* 33. *pro annis* 1722. 1723. *num.* 373. porta un' esempio d' una donna alla quale fu attaccato un vero Vajuolo per contatto, ma alla sola parte stata tocca, e senza febbre, avendo ella indubitatamente sofferto il Vajuolo regolare epidemico nell' ottavo anno di sua età. Si veda anche il Sig. *Cantwel* Diss. sur l' Inoc. *pag.* 64.

vò in loro il corso inalterabile della malattia che si suol chiamare con tal nome (66).

Gio. Giuseppe, *Gio. Antonio*, e *Giovanni* ebbero molte pustole migliarie, e *Francesco* ebbe delle piazze di Scarlattina; non per questo si può asserire che la malattia dei primi tre fosse Febbre Migliare, e del quarto Febbre Scarlattina. Piuttosto convien dire, che le febbri Migliare, Morbillosa, e Scarlattina, sieno malattie congeneri ed affini della febbre Variolosa, dalla quale non differiscano sennonchè per gradi, e per le diverse modificazioni della materia morbosa; ed il medesimo si dica delle varie razze di Vajuoli salvatici. Quindi è che di tali malattie in vano si cerca la vera ed incontrovertibile idea negli antichi Scrittori, avanti all'epoca della comparsa del Vajuolo fra gli Arabi (67). Convien supporre in oltre che il veleno del Vajuolo insinuatosi negli umori dei suddetti quattro Ragazzi, e sceverandogli, e mettendoli a leva, abbia col naturale meccanismo del moto febrile fatto comparire alla cute sotto l' apparenza di bolle di Vajuolo, di

(66) Per quali ragioni ordinariamente non si soffra il Vajuolo più d' una volta. *Ved. Tissot* §. 20. & 65 & *seg.*

(67) Un solo passo d' *Ippocrate* pare che si possa applicare alla Febbre Migliare, ma esaminandolo bene, non le quadra intieramente. Egli dice così nella Sezione terza del libro secondo delle malattie Epidemiche. *In febribus autem aestivis, circa septimum octavum & nonum diem, aspredines quaedam miliaceae* (τρηχύσματα ἐν τῷ χρῶτι κεγχρώδεα) *Culicum morsibus fere similes; quae tamen non admodum pruriebant in summa Cute subnascebantur, & ad judicationem usque perdurabant; ac ne eae quidem masculorum ulli eruperunt; mulier vero cui talia fierent nulla mortua est &c.* merita di essere letta l' annotazione che il *Foesio* fa a questo medesimo passo d' *Ippocrate*. Si veda *Cantwel* Diss. sur l' Inoc. *pag.* 67. & 68.

di pustole Migliarie, e di macchie di Scarlattina tutte quante le particelle che ha trovate per entro a quei corpi, capaci di produrre tali malattie. Notisi per altro, che gli accennati mescugli di pustole Migliarie, e di Vajuolo, specialmente in *Gio. Giuseppe*, sono stati un sintoma insignificante, nè punto minaccioso delle triste conseguenze, che registra *Federigo Hoffmanno*.

Ci resta ora a dir qualche parola sul regolamento di vita, che aviamo fatto osservare ai nostri innestati. Primieramente durante il corso del male gli aviamo fatti stare sempre in letto, da primo con una sola coperta di Bambagia; dipoi raffrescandosi la stagione, con essa, e con una di Lana (68). Non aviamo avuto altro motivo di ciò fare, sennonchè l' avere imparato dalla diuturna osservazione, che nel nostro clima i Vajuoli Epidemici compiscono felicissimamente il loro corso, con stare i malati in letto coperti a proporzione del calore della stagione, e coll' ambiente della camera mantenuto temperato. Sappiamo benissimo che in alcuni paesi si tengono i Vajuolanti levati e vestiti, e forse si potrebbe fare il simile impunemente anche fra di noi (69); ma ci è

F par-

(68) La Vecchia Tessala voleva che i suoi innestati per quaranta giorni non uscissero di camera, ed *Jacopo de Castro* raccomanda che si tengano in letto ed in camera. *Guglielmo Harris* accorda che quando le pustole sono pochissime, non vi è necessità di fargli stare sempre in letto. Il Sig. *Tissot* §. 46. raccomanda il mettergli in letto quando comincia l' eruzione, e il *Maitland* proibisce loro il lavarsi coll' acqua fredda, e l' esporsi all' aria fresca. *Ved. Canswel* Diss. sur l' Inoc. *pag.* 69.

(69) *Ved. l' Annotazione* 42. I nostri innestati non hanno mai avuto rigori di freddo nelle accessioni delle febbri, forse ciò è dipenduto dall' avergli tenuti in letto;

parſo meglio il ſeguitare la ſtrada battuta, ed il non fare innovazione nel preſente caſo, molto più perchè quei Ragazzi levati non ſarebbero ſtati a ſegno, e noi non avremmo potuto fare l' oſſervazione tanto eſatta.

In quanto poi al grado del calore della ſtanza (70), ſi procurò di mantenerlo temperato ſull' andare di quello della Primavera. Un Termometro che vi tenevamo dentro, graduato all' uſo del Sig. *de Reaumur*, oſſervato da noi la mattina all' aperta della Camera, ed il dopo pranzo tralle 4. e le 5. ore della ſera, indicò i ſeguenti gradi di calore. Il giorno, che ſi fece l' Inneſto, era a gr. 17. nei ſeguenti fino a tutto il decimoquinto giorno ſi mantenne a gr. 16. dipoi fino alla metà del 18. a gr. 15. da lì alla metà del 20. calò a gr. 14. dal 22. a tutto il 24. riſalì a gr. 15. dipoi fino alla metà del 27. sbaſsò a gr. 14. indi fino da ultimo ſtette ſempre circ' ai 13. gradi. Ciò ſeguì perchè non oſtante le diligenze uſate per cuſtodire la Camera, vi penetrò il freſco dell' aria eſterna, mentre in quaſi tutto il periodo di queſta cura il tempo fu piovoſo, e più freſco aſſai di quello che comunemente ſoglia eſſere negli altri anni.

Circ' al vitto, egli ſi ſarebbe potuto accordare alquanto più ſoſtanzioſo, particolarmente a quei Ragazzi che avevano avuto poco Vajuolo; ma fu ſtimato meglio il non fare queſta diſtinzione,

(70) I Medici di Ginevra hanno determinato il grado del calore delle ſtanze dove praticano l' inneſto ai 12. del Termometro del Sig. *de Reaumur*, ma il Sig. *Tiſſot* §. 46. avverte, che ciò non può ſervire di regola univerſale.

ne, per non dare motivo di querele fra di loro, e perchè in persone della loro condizione, avvezze a mangiare la Carne solamente per le solennità, ci parve sufficiente il cibo che si è specificato sopra *a c.* 33. Nel 32. si rese loro la minestra di Brodo, ed un Uovo a desinare, e nel 44. la Carne lessa, ed il Vino inacquato a desinare, ed un Uovo a cena.

Nel tempo della purga preparativa ebbero tutti questi Ragazzi evacuazioni intestinali copiose, e come da sani, e tali seguitarono ad averle in tutto il restante della cura, corrispondenti esattissimamente alla quantità del preso alimento; sicchè sù questo articolo non aviamo avuto di che temere, e non ci siemo creduti in obbligo di notare minutamente tali evacuazioni, nelle sopradescritte istorie dei corsi di Vajuolo di ciascheduno. Questa ancora è stata la ragione perchè a fin di cura non aviamo stimato necessario il far prendere a veruno di essi Ragazzi un purgante, nè altri medicamenti, come si costuma in alcuni luoghi (71). Neppure ci è stato bisogno di medicamenti Antelmintici, non vi essendo il minimo tumulto di Vermi, contuttochè *Francesco* ne rendesse uno per secesso. Ci siemo finalmente astenuti dai medicamenti Cardiaci per promuovere l' espulsione del Vajuolo, perchè non siemo soliti di prescrivergli sennonchè costretti dalla necessità, la quale nel presente caso non vi è stata; e neppure aviamo avuto bisogno di porre in

 uso

(71) *Ved. Tissot* §. 46. e 88. *Cantwel pag.* 73. Il *Maitland* non usava questi purganti a fin di cura.

uso i Diversivi e Revulsivi, per impedire il decubito della materia variolosa alle parti interne (72).

Non vi ha il minimo dubbio che il male risvegliatosi in questi corpi per mezzo dell' Innesto non sia stato Vajuolo vero e reale, poichè dal solo conversare con loro, si è attaccato per via d' effluvj a tre altri alunni del medesimo Spedale (73).

Ne' nostri cinque le piaghe nate nel luogo delle incisioni, e le bolle del Vajuolo dell' eruzione prima, o parziale, non hanno lasciato cicatrici manifeste (74), sennonchè certe macchie di colore più rosso, che la cute contigua, e queste forse alla stagione calda si dilegueranno affatto. Le bolle poi dell' eruzione universale hanno lasciata una macchia rossa (75), la quale col tratto del tempo è andata sbiadendo, e perdendosi affatto; ma non hanno lasciato cicatrice o buttero d' alcuna sorta, a riserva di *Francesco*, a cui nella fronte è restata qualche cicatrice diramata, ma non profonda, come sogliono essere comunemente i butteri. La ragione, come dissi sopra, si è che la marcia delle bolle universali è bianca

e po-

(72) Le cavate di Sangue dal Piede, i Pediluvj, le frizioni alle gambe ec. sono proposte dagli Autori in simile contingenza, e specialmente dal Sig. *Kirkpatrik*.

(73) Anche il Sig. *Tissot* §. 45. ha messo in chiaro che il Vajuolo risvegliato per via d' Innesto può attaccarsi ad altri per contagio.

(74) *Emanuel Timoni* nota che nei luoghi delle incisioni restano cicatrici, le quali non si cancellano mai; e tali sono quelle che ha nelle braccia una ragguardevolissima persona, alla quale fu innestato molti anni sono il Vajuolo in Inghilterra.

(75) Tanto osservarono anche il *Timoni*, il *le Duc*, il *de Castro*, ed il *Maitland*.

e poco o punto corrosiva, perchè depurata, per così dire, dalla più caustica, e putrida collo sfogo delle incisioni. In *Francesco* poi non nacquero le cicatrici della fronte per la corrosione, ed escavazione, che vi abbia fatto la marcia propria e genuina delle bolle, ma cert' altra secondaria, verde di colore, e più crassa, che s' ingenerò sotto le croste del Vajuolo, ch' egli col grattarsi aveva messe violentemente a leva, innanzi al vero tempo del loro naturale distaccamento (76). A questo stesso Ragazzo, quando già cominciava a stare a sedere sul letto, si scoperse nella cornea lucida dell' occhio sinistro verso l' angolo esterno una macchiola bianca simile ad una Maglia, la quale si riconobbe dipendere da materia muccosa prossima alla purulenta, adunatasi fralle falde della medesima cornea. La cura che gli aviamo fatta, è consistita in impedirgli di stare ai riflessi di luce sfacciata, e tenere un cappello di paglia, di fargli bagnare l' occhio con acqua di Roselline bianche tiepida, ed in ultimo di fargli

(76) Si dice comunemente che al Vajuolo innestato non restano butteri, ed è verissimo; tuttavia ogni regola ha la sua eccezione. Ved. il Sig. *Cantwel* Differt. sur l' Inoculation *pag.* 5. Il Sig. *Tissot* §. 44. dice che alcuni ragazzi non hanno sennonchè otto, dieci, o quindici bolle nel viso; la maggior parte ne hanno tralle 20. e le 40. pochissimi una maggior quantita, ed in quest' ultimo caso di radissimo avviene che restino loro dei butteri, supposto che così si possano chiamare certe impressioni molto meno profonde, che quelle lasciate dal Vajuolo spontaneo di buona natura. Si veda a questo proposito il convincente discorso del Sig. *Kirkpatrik*, sulle ragioni per le quali il Vajuolo fa il suo maggiore sfogo, e lascia i butteri nel viso, e perchè i Medici dalla natura delle bolle del viso solamente caratterizzino il male, e ne pronostichino l' evento.

gli porre ſopra al luogo della macchia un poco di Zucchero candito polverizzato fine, colle quali diligenze ſi è ottenuto il perfetto diſſipamento della macchia.

Ci ſia lecito per ultimo il dire, che noi aviamo procurato di fare queſta eſperienza con tutta la poſſibile premura ed eſattezza, sì per meglio ubbidire i Venerati Comandi che ci avevano onorati di tal commiſſione; sì ancora per non avere giuſto motivo di rimproverarci omiſſioni, o arbitrj ingannevoli per il Pubblico, o pregiudiziali a quei poveri Ragazzi, che, finalmente erano noſtri proſſimi. A tal fine ambidue noi, o uno almeno, gli aviamo viſitati coſtantemente due volte, ed anche tre il giorno, ed aviamo notato in un lungo Giornale tuttociò, anche di più minuto, che ſia ſeguito ora per ora in ciaſcheduno di queſti Ragazzi, dal Martedì 24. Agoſto, fino alla Domenica 24. Ottobre. Da queſto Giornale io ne ho ricavata la preſente rozza, ma ſincera Relazione, e di eſſo penſiamo di farne una copia al pulito, la quale reſti fralle Scritture del Regio Spedale degl' Innocenti, oltre a quelle che riterremo preſſo di noi, pronti a comunicarle a chiunque ce ne richieda.

Di tutto ciò ch' è ſeguito nel lungo corſo di queſta Eſperienza, non aviamo fatto miſtero veruno, poichè oltre ai ſoprallodati Miniſtri dello Spedale, che hanno invigilato al buon regolamento dell' affare, aviamo gradito che i noſtri malati ſieno ſtati veduti da chiunque ha voluto farlo. In verità non ſolamente diverſi Cavalieri, e Sacerdoti, hanno avuto tale curioſità, ma diverſi

versi dotti e savi Medici di questa Città si sono compiaciuti di osservare il corso dei nostri Vajuoli artificiali, ed approvare la nostra condotta Questi sono stati principalmente il Sig. Dottore *Gio. Batista Buonaparte* Professore Pubblico nell' Università di Pisa, il quale in questa Estate ha fatti alcuni Innesti di Vajuolo felicemente nel Contado della Città di S. Miniato sua Patria; ed i Sigg. Dottori *Gio. Batista Mannajoni*, *Michel' Angelo Targioni*, *Francesco Tozzetti*, *Antonio Lulli*, *Michele Genovini*, *Gesualdo Vannucci*, *Antonio Durazzini*, e *Bartolommeo Bonseri*, ed il Sig. *Francesco Becherini* abilissimo Chirurgo, il quale non solo si è trovato più volte presente ala cura, ma vi si è anche cortesemente impiegato in ajuto del Sig. *Simone Scarlatti* uno dei più accreditati Professori di Chirurgia di questa Città, il quale ha con lodevole diligenza fatte e curate le incisioni a tutti sei i Ragazzi. Sommamente poi ci professiamo obbligati al Sig. *Riccardo Wolfall* abilissimo Chirurgo Inglese, e pratichissimo della materia degl' Innesti del Vajuolo, e dei quali ne ha fatti moltissimi sì in Londra, cle in Lisbona. Questo Signore passando per Firenze, e fatto da noi pregare, ci favorì di venire a vedere la nostra cura la mattina del Giovedì 16. Settembre, che corrispondeva alla fine del quinto giorno dalle fatte incisioni. Egli si degnò di approvare il nostro operato, e ci disse che era promiscuo il fare le incisioni o nelle braccia, o nelle cosce, ma che aveva osservato in pratica, che quelle fatte nelle cosce stentavano un poco più a cicatrizzarsi: ci disse in

 oltre

oltre che le incisioni fatte a *Gio. Giuseppe*, ed a *Gio. Antonio*, erano un poco troppo lunghe, servendo che sieno tralle tre e le quattro linee. Ci consigliò a mettere dentro alle incisioni una piccolissima faldella di fila asciutte, lo che si fece per alcuni giorni, e ci additò le prime pistole della da noi detta Espulsione parziale in *Francesca*, in *Vincenzio*, ed in *Giuseppe*, e benchè foss' egli solito servirsi di Unguento disteso sopra pelle di guanto per medicare le incisioni, approvò la nostra idea del Lardo lavato disteso sulle foglie d' Ellera.

Tuttociò è stato necessario di riferire, per render buon conto del nostro operato, e della nostra ossequiosa obbedienza ai Venerati Comandi del Rispettabilissimo Personaggio, il quale si è degnato d' incaricarci di fare questa esperienza per istruzione del Pubblico. Non ci crediamo per altro in obbligo di fare quì una parentesi sopra la sicurezza, e sopr' alle utilità grandissime ed essenziali per tutto il genere umano del metodo di risvegliare il Vajuolo coll' artifizio dell' Innesto, e colla debita e savia preparazione e cura. Questa è cosa già fatta egregiamente, ed assai meglio che non la potressimo fare noi, da più Medici e Filosofi dottissimi, e segnatamente dai Sigg. *Antonio le Duc*, *Carlo Maitland*, *Gualtieri Harris*, *Lorenzo Heistero*, *Gio. Kirkpatrik*, *Butini*, *Condamine*, *Tissot*, e *Ranieri Gaṇucci*. Chi non si appaga delle loro solide e convincenti ragioni, non è persuasibile con altro mezzo, che collo spavento di qualche micidiale Epidemia di Vajuoli, dalla quale piaccia a S. D. M. di preservarci.

RE-

RELAZIONE
D' UN' INNESTO DI VAIUOLO

Fatto in Firenze nell' Autunno dell' anno 1756.

NELLA PERSONA

Dell' Illuſtriſſima Signora

G I N E V E R A

Figlia dell' Illuſtriſs. Sig. Cav.

GIOVANNI SANSEDONI

Patrizio Seneſe, Ciamberlano di S. M. C.
e Soprintendente alle Imperiali ſue Poſſeſſioni
in Toſcana.

UNo dei più felici corſi del Vajuolo riſvegliato artificialmente, è ſtato quello che ſi è oſſervato nell' Illuſtriſs. Signora *Ginevera Sanſedoni*. Queſta Dama nell' età ſua di anni nove e mezzo era ſana, ma di corporatura delicata e gracile, ed era ſtata rilevata con ſomma premura ed eſattiſſima regola di vitto, mentre non le era ſtato accordato ſennonchè cibi temperati e ſani, pochiſſima carne,

ne, punti liquori, massime spiritosi, e pochissimo Vino.

Il timore, che i di Lei Sigg. Genitori avevano sempre avuto degli effetti del Vajuolo funesti nelle loro Famiglie, gli aveva indotti a farle usare la descritta regola di vita, e fu quello che gli determinò a volere che le si facesse con tutta sollecitudine l' Innesto del Vajuolo, affine di prevenirne l' assalto per la via ordinaria del Contagio, il quale già si diffondeva per Firenze, e si accostava alla loro Casa. Erano essi ben informati da gran tempo della sicurezza e placidezza del Vajuolo innestato, ma ne rimasero meglio assicurati dalle relazioni degli esiti fortunati di tale operazione fatta in questo medesimo anno in più luoghi dell' Umbria, in Livorno, in Pisa, in Siena, ed anche quì in Firenze; e perciò m' incaricarono il dì 12. di Settembre 1756. di liberargli prontamente dal sospetto nel quale vivevano, cioè che il Contagio non sorprendesse la loro amata Figlia.

Intrapresi adunque la cura, e fatti gli opportuni esami sulla costituzione degli umori della Signorina, credei non doversi tralasciare una qualche purga preparativa, e perciò le feci prendere un solutivo di Lattovaro lenitivo, e siccome non le aveva fatta notabile operazione, le lo replicai tre mattine dopo, e lo ajutai con una passata d' acqua di Nocera. Le altre mattine le feci usare una decozione di Acetosa, e Borrana in Brodo di Carne.

In quanto alla cavata di sangue, non la credei necessaria, stante il non essere la Signorina

ple-

pletorica, nè troppo vigorosa. Soprattutto però insistei nella regola del vitto, levandole tutti gli alimenti che potesserò fomentare nel di lei sangue il calore e la putrescenza, come sono le Carni, ed il Vino; e le prescrissi la mattina per colazione una Pappa coll' acqua, a pranzo una Minestra d' Erbe col Brodo, una pietanza d' Erbe cotte, ed una frutta; per merenda un Pan lavato; e per bevere fra giorno della Limonata lunga.

Si aspettava il tempo di prendere la materia per il nesto da uno dei sopraddetti cinque Vajuolanti, sù i quali si era fatto l' esperimento nel Regio Spedale degl' Innocenti, ma la Signorina si tediava molto di questo indugio, ed i Sigg. Genitori temevano fortemente di essere prevenuti dal Contagio. S' incisero adunque il Venerdì 24. Settembre sei o sette pustole delle più grosse, che allora avesse uno di quei Nocentini, nel sesto giorno dalla eruzione universale, ma vi si trovò dentro poco o niente di marcia, perchè non era ancora il vero tempo della maturità, come si conobbe dopo (*Nota 5. pag. 53.*) e solamente se ne presero le pelliciattole per servire di nesto. Due ore dopo, cioè alle cinque della sera, il Sig. *Simone Scarlatti* Chirurgo della Casa, e che aveva fatta l' operazione anche agl' innestati degl' Innocenti, colla stessa lancetta colla quale aveva tagliate quelle bolle, fece alla Signorina due sole incisioni, o tagli simili a quelli che si usano per le coppette a taglio, uno cioè per coscia lungo circa a quattro linee di Parigi, e profondo tanto che uscissero due o tre gocciole di sangue. Io prescelsi espressamente la parte superio-

riore ed esteriore delle coscе, appunto verso il ventre del muscolo vasto esterno, piuttosto che qualunque altra parte del corpo, per giustissime ragioni mediche da me esposte nella precedente Relazione, senza curare checchè altri ne abbia detto. Subito fatte le incisioni, vi s' inserirono le descritte pelliciattole, e si copersero con mezzi gusci di noce fermativi sopra con fasce a due capi, ed anche questo per le ragioni ivi addotte *a c.* 30. Ci nacque poi il dubbio che la materia del nesto non fosse giunta alla sua debita maturità; e perciò non fosse capace di risvegliare il Vajuolo. Per stare adunque sul sicuro, avendo io appunto alle mani una Signorina di anni otto, col Vajuolo epidemico di buona qualità, nel 12. giorno, colla permissione del di lei Genitore, ne presi la medesima sera dei 24. un poco di marcia dalle bolle delle gambe, e immediatamente dopo, cioè alle ore 7. ½ ne feci infondere due gocciole in ciascheduna delle incisioni della Sig. *Ginevera* ricoprendole subito nel modo suddetto. O sieno state le pelliciattole, o questa seconda marcia; il nesto prese bene, ed il Vajuolo venne fuori nel debito tempo, e scorse felicemente, nel modo che si dirà in appresso, tutti quei cinque periodi, che nella Relazione dell' Esperienza fatta nello Spedale degl' Innocenti ho messo in chiaro essere proprj ed inseparabili del Vajuolo innestato.

Contagio dal primo giorno fino a tutto il quarto.

Il polso nel primo giorno fu inuguale; nel secondo prese un poco di frequenza, la quale

creb-

crebbe al principio del terzo accompagnata da gravezza d'occhi: al principio del quarto il polso era più agitato, e la malata ebbe anche del calore, particolarmente nella fronte.

Le orine nei primi tre giorni furono crude e confuse; ma al principio del quarto ritornarono di buon colore, colla superficie velata, e che faceva un' Iride.

Le incisioni delle cosce furono scoperte circa a 40. ore dopo che erano state fatte, cioè verso il mezzo giorno dei 26. Settembre, e si trovarono fresche e ben aperte; dentro però ai gusci di noce era del sangue nero molto sciolto, ma poco fetente. Si medicarono con puro Lardo lavato disteso sur' una foglia d' Ellera; e nel 4. giorno si mantenevano fresche con qualche suppurazione.

Espulsione parziale, dal quinto giorno a tutto il sesto.

Nel 5. il polso fu inuguale, e sulla sera ebbe del calore alla fronte: nel finire del sesto, all' inuguaglianza del polso si aggiunse la frequenza, e verso la sera il solito calore alla fronte, perlochè la malata nella successiva notte dormì poco ed inquieta.

Le orine in questi due giorni furono sempre torbide.

L' incisione destra era nel 5. giorno meglio suppurata che la sinistra, e dentro al segno che le aveva lasciato d' intorno l' orlo del guscio di noce, si scopersero due pustolette rosse infiammate, grandi quanto capocchie di spillo. Verso la fine del sesto amendue le incisioni erano ben

sup-

ſuppurate, ma colle labbra bianche, e col contorno infiammato. Intorno alla deſtra ſi vedevano otto puſtole, e alla ſiniſtra ſei, roſſe infiammate, groſſe quanto capi di ſpilli. Queſte nel giorno doppo (nella ſteſſa guiſa che ſi è oſſervato nello Spedale degl' Innocenti) crebbero di mole, ſi empierono di marcia verde ſottile, e nell' altro ſeguente giorno ſcoppiarono, e ſvanirono.

Nei primi ſei giorni permeſſi che la Signorina ſteſſe levata per alquante ore, anzi nei primi tre andò fuori di caſa in carrozza, ſicchè per fino la mattina del 30. Settembre, cioè ſullo ſcadere del ſeſto giorno, deſinò levata, ma alla comparſa delle puſtole parziali le feci laſciare l' uſo del Brodo di Carne, quale non ripreſe fino al 32. giorno.

Eſpulſione univerſale dal ſettimo giorno a tutto il decimo.

Al principio del 7. giorno eſſendoſi la Signorina rimeſſa in letto dopo deſinare, ebbe del freddo, ed alle ore 4. e $\frac{1}{2}$ della ſera le trovai la febbre, la quale andò augumentando nell' inoltrarſi della notte, con accenſione di faccia, gravezza di capo, e ſonnolenza; per altro non levò l' appetito alla malata per la cena, nè le turbò il ſonno. Nei due giorni ſeguenti ogni ſera vi fu nuova eſacerbazione di febbre nel deſcritto tenore, ma ſenza freddo, e ſolamente con un poco di gravezza di teſta: alla fine del nono la febbre era piccoliſſima, ed alla fine del decimo era quaſi ridotta a niente.

Le orine furono ſempre molto torbide, fetenti, e con ſedimento groſſo.

Le

Le incisioni furono sbiancate nel fondo, e nelle labbra, coi contorni infiammati; e la notte del nono cagionarono del dolore, e turbarono il sonno alla malata.

La mattina del Lunedì 4. Ottobre, che corrispondeva alla fine del 10. giorno, si viddero le pustole dell'espulsione generale, le quali contate due giorni dopo, si trovarono essere ottanta in tutte, cioè 40. nelle cosce vicino alle incisioni, e altre 40. in tutto il restante della persona: di queste ne toccarono sole 4. alla faccia, cioè una nella parte destra del mento, un' altra nella guancia, una nel sopracciglio della stessa parte, e la quarta nell' angolo interno dell' occhio sinistro; senza che vi fosse congiunto frizzio, o lagrimazione.

Suppurazione, dall' undecimo giorno a tutto il decimoquarto.

Al principio dell' 11. il polso si rifece alquanto frequente; nel 12. vi fu della febbre grandetta, con della sonnolenza per quasi tutta la giornata; ma nel 13. diminuì assai la febbre, e nel 14. terminò affatto con un poco di madore, e mai più ricomparve.

Le orine al principio dell' 11. furono sottili, dipoi si rifecero crude, torbe e fetenti fino al 14. nel quale furono critiche con nuvola, e con sedimento.

Le incisioni si mantennero in tutto questo periodo sbiancate, coi contorni infiammati, e gettarono mediocremente.

Le pustole, che al principio dell' 11. avevano fatto il capo bianco, andarono crescendo suc-

cessivamente di mole; fino a quella di un mezzo pisello, empiendosi di marcia bianca, e nel 14. avevano il solito circolo rosso alla base.

Declinazione, o volta, dal decimoquinto giorno al decimosettimo.

Non vi fu mai più febbre.

Le orine fino al 21. furono crude fetenti e torbide, con molto sedimento bianco, dipoi ritornarono naturali, e da sana.

Le incisioni verso la fine del 14. abbonirono e successivamente si spogliarono dell'escara bianca, ripigliando buon colore di fondo, e perdendo l'infiammazione e tumefazione nei contorni, gettarono marcia ben concotta fino al 26. giorno dacchè erano state fatte, dipoi andarono a gran passi prosciugandosi, in modo tale che nel 30. giorno erano perfettamente cicatrizzate.

Le bolle del Vajuolo di bianche, che erano, diventarono giallognole, perdendo il circolo rosso, dipoi appassirono e si seccarono in croste, le quali poi si staccarono di per se, prima quelle del Viso, successivamente quelle del restante del corpo.

Nel 17. affine di correggere l'acrimonia alcalina, che manteneva aperte le incisioni, principiai a far prendere alla Signorina la mattina di buon' ora once 6. di Siere di Latte Vaccino separato coll' Agro di Limoncello di Napoli, e pensava di tenerla a regola stretta di Vita, affine d' impedire l' afflusso purulento ad esse incisioni; ma la malata era omai troppo stanca della descritta (non per altro eccedente) strettezza di Vitto, e si affliggeva in modo, che fui costret-

to ad accordarle un' Uovo a pranzo, e nel 30. giorno la rimessi all' uso del Brodo, e nel 32. delle Carni.

Volli per altro ch' ella non uscisse di letto fino al 28. giorno, ma le permessi di starvi a sedere, divertendosi nella miglior maniera che poteva, stante l' essersi fatta rigida la stagione, e per conseguenza poco favorevole alle convalescenze. Ciò non ostante, la Signora *Ginevera* nel 30. dalle fatte incisioni ritornò ad essere perfettamente sana, sicchè potè nel 41. principiare la villeggiatura, avendo in soli dieci giorni, cioè dal 7 al 17. pagato il quasi indispensabile tributo del Vajuolo, con tanto suo poco disastro, che non si è querelata d' altro, che della noia di stare a letto, e dello scarso mangiare.

IL FINE.